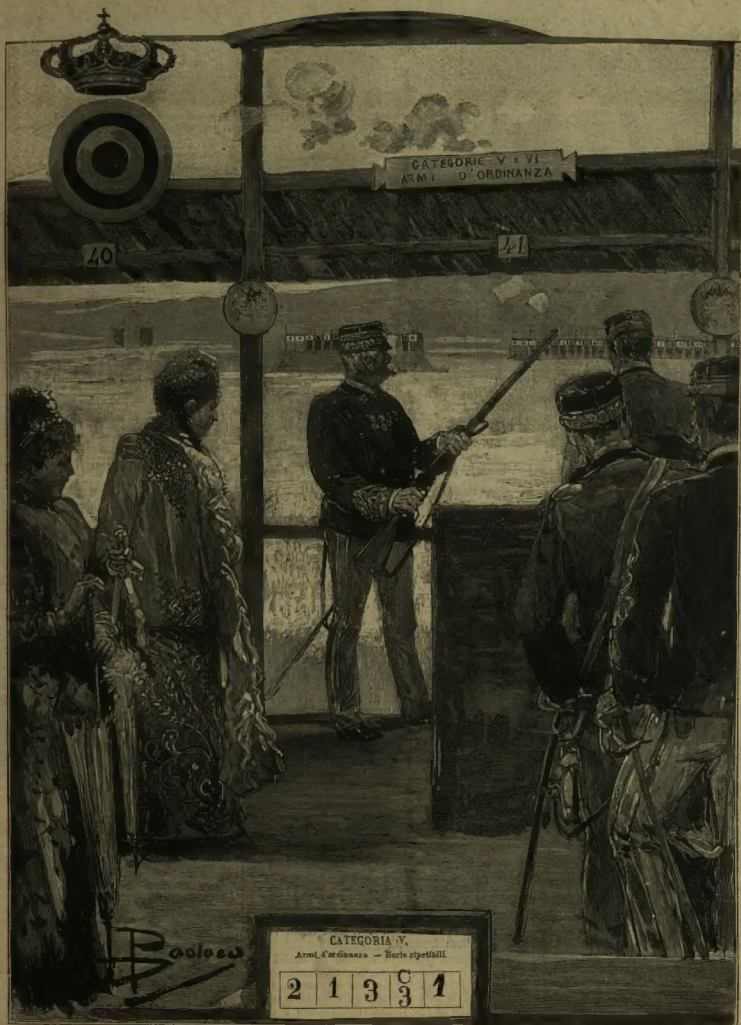


L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVII. - N. 20. - 18 Maggio 1890.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati Internazionali.



Punti ottenuti da S. M. il Re nella serie da 5 colpi.

Il tiro a segno nazionale. — S. M. il Re INAUGURA LA GARA DI TIRO A SEGNO (disegno dal vero di Dante Paolucci).

PIANO GENERALE DEL CAMPO DI TIRO A SEGNO

alla FARNESINA

I' GARA GENERALE

ROMA

1890



CORRIERE DI ROMA.

Domani (se le nuvole romane non ne faranno una delle solite), con le fantastiche vampe del bengala, che illumineranno il Colosseo, coi lumi che getteranno fasci di luce sul Foro romano e sul Campidoglio, si chiuderà la serie delle feste di maggio, le più belle che la capitale abbia avuto dopo la sua liberazione.

Le corse, col premio delle centomila lire, ma più le gare del tiro a segno che chiamarono il fiore dell'Italia maschile intorno a Sua Maestà il Re, davanti ai bersagli, restano i punti culminanti della primavera romana, e i cui complessi di feste fu degno davvero d'una capitale. Il verso d'Emilio Praga:

Lunge lunge dai ruderi romani,
O progenie di asini,

non ha più senso. Qui, sulla splendida spianata della Farnesina, su questo poligono grandioso, dove si sono provati migliaia di tiratori, abbiamo visto passare l'Italia nuova; abbiamo salutata una generazione ardita e gagliarda, che solo a vederla, col suo aspetto fiorente, e a sentirne nel suo sincero entusiasmo faceva piacere. Re Umberto, il 5 maggio ha inaugurato il tiro con cinque colpi felici fra gli evviva interminabili. Con polso fermo ed occhio sicuro, fece (come si dice in linguaggio tecnico) l'arziotto, colpendo al centro il bersaglio. Sua Maestà la Regina gli stava allato, in una delle sue incantevoli *felettes*. Re Umberto è ritornato più volte fra i tiratori, come apico, ammirando, lodandoli. I fiondi raccogliessero le confessioni lusinghe nella sua asperità militare, re Umberto andava dicendo: «Sono tiratore di carabina, ma niente di rivoltella», — e non dimenticheranno la nobile figura del soldato che lo accompagnava — quella del generale Pelloux, presidente ed anima del tiro, che vigliava su tutto, sempre presente a tutto.

Il Pelloux ebbe un momento del più simpatico, e notevolissimo, per il paese. Domenica scorsa, 41 maggio, al Merillon, venuto a capo del tiro, egli rivolse parole elevate di rive-

renza alla bandiera francese, e di affetto. Il Merillon, da francese puro sangue, riceve l'ospite più cavalleresco. Nel suo discorso, abbiamo sentito un'altra volta la Francia, che nell'ora del combattimento ci tendeva la mano, e che, prima dei malintesi, amava con tanta schiettezza i nostri grandi. Il suo ricordo a Garibaldi, che nell'anno fatale, andò a spargere il suo sangue per l'indipendenza della Francia, non poteva essere più abile, e più gentile. Egli toccò la corda delicata, gli astiani, forti soldati, che avevano combattuto accanto all'eroe, o, almeno, lo avevano contemplato nella para sua gloria, non poterono frenare la commozione. L'impressione fu profonda.

I tiratori francesi, guidati nella galleria del fuoco, cominciarono a colpire con sfancio i bersagli, fra applausi fraterni. Li abbiamo poi visti al tiro notturno, dinanzi ai bersagli a luce fissa e scomparsi. Una scena nuova, fantastica, quella del tiro sui bersagli a intermittenza. Un fulgore, come lampo, illumina i bersagli; cinque soli minuti secondi la luce splende, durante i quali si dee prender la mira e far fuoco: tutto ritorna, quindi, nell'oscurità. I nomi dei valenti, cui si devono i sistemi dei tri elettrici (Marti e Bregoli-Ceroni) sono sulle labbra di tutti.

Peccato, che ieri, lunedì, siasi rovesciato un uragano! Un vento scioccato guastò gli edifici del tiro; la baracca della Trinità, si è sfasciata; il concerto arabo è sparito. Il pallone frenato, *La città di Roma*, che monsieur Louis Gogard aveva costruito, è rimasto anch'esso danneggiato. E scritto lassù che, in Italia, i palloni frenati non debbano esistere in pace? A Milano nell'81, a Torino nell'84, ed ora a Roma, gli elementi hanno riportata una vittoria sa di voi, o poveri palloni frenati!

Faceva pena il vedere rovinati gli edifici del Tiro, che il bravo Augusto Guidini aveva eretto con tanto buon gusto! Ma san di compenso all'architetto le lodi che non gli sono certo mancate. Sentivo alcuni visitatori esprimere il desiderio di conoscerlo. Prendano in mano questo numero, e troveranno la vera effigie del simpatico nostro amico, come quella del commendatore Fabrizi che sorvegliò indefesso per mantenere il

buon ordine, e dei cavalieri Fisogni e Aphel, operai segretari della gara.

Domenica prossima, deve aver luogo il tiro reale: a questo partecipano i soli tiratori che hanno vinto un premio. Vedremo anche le tre signore, che, nel tiro alla rivoltella, destavano curiosità negli spettatori? — Oggi è il tiro più solenne; è la chiusa trionfale della festa delle armi.

Occorrerebbe un volume per descrivere i premi. Ve ne sono di superbi. Quelli del Re consistono in due servizi d'argento, cesellati alla perfezione. Fra le medaglie, scelgo quella com-



memorativa della gara, disegno del vostro valente pittore Ludovico Pogliaghi, incisione del signor Cappuccio, conio della casa Johnson di Milano. Sul diritto campeggia la testa simbolica di Roma, ed al rovescio lo stemma del Tiro a Segno. Ne unico un disegno per lettori dell'ILLUSTRAZIONE.

Le corse a Tor di Quinto, sotto il bel sole del 4 maggio, e quelle militari di domenica passata, segnano due date brillanti nei fasti sportivi. Che panorama meraviglioso, l'ippodromo! Una folla alta, allegra riempiva le tribune.

Nel prato, innumerevoli baracche improvvisate dove si trineva, in attesa della campanella segnale della prima corsa. Certi vociferi baronali, propri del Lazio, benedivano al sole che, alla fine, dopo giornate uggiose e piovose, s'era degnato di uscir fuori in abito di gala. Fra le dame



LA ZISA, quadro di Michele Corteggiani.
(Fotografia Interguglielmi di Palermo.)

e damigelle, sfolgoranti di bellezza e di toilette, novati tutte le specie di curioso figlio d'Eva, solite a intervenire alle corse e che Robert Milton ha descritto nel suo libro *Les courses de chevaux*; tutte c'erano, tranne una sola, la "diciassettesse en sport", l'accanita sportswoman; quel genere odioso che gli elementi torrenno, io spero, per sempre lontano dall'Italia.

Ormai, in ogni angolo del mondo sportivo, gli echi ripetono il nome di *Mélagre*, del marchese Birago vincitore, e le altre novaviglie destinate per la vittoria inutile, mentre sul principio della giornata, *Mélagre* era dato dai bookmakers a sedici contro uno e persino a diciotto! Scoppiano lunghi applausi: era venuto accompagnato dal palco reale insieme a *Raymond* che lo aveva mosso. La curiosità per vederlo è vivissima. Tutte le signore s'affollano intorno al nobile animale vittorioso. Il mio collega artistico ha colto questo momento per una sua pagina, che lo rende con esattezza. — Secondo, alla corsa, sapete già che arrivò *Frank Patros* del duca di Zoagli, e terzo *Giuliano* del marchese Birago, l'eroe della giornata.

Ma se questa fu importantissima per il premio cospicuo; che pareggiava Roma alle grandi metropoli sportive, — le corse militari riuscirono brillanti per le tante uniformi e per una più nobile emulazione.

Nelle corse militari, ciò che predominava era infatti la gara animosa fra gli ufficiali di cavalleria e gli ufficiali d'artiglieria. Un effetto stupendo le loro partenze, i loro galoppi slanciati in gruppi degni del *De Albertis*. Il Re, vestito da generale, era venuto accompagnato dal Pallavicini; e fu ricevuto dal ministro della guerra Bertolo-Viale, e da un esercito di generali e d'ufficiali superiori in uniforme. Tutta la direzione delle corse, composta di ufficiali dell'esercito attivo o territoriale, fu affidata al capitano *de Samby* vincendo per mezza lunghezza, — e alla terza, quando il marchese di Roccegiovine montato *Barnet* giunse primo, spingendo il suo cavallo secondo una sua lancia.

Il tenente Rubin de Cervia, montato *Wies White*, vinse alla seconda corsa; il tenente Mattioli alla quarta, il maggiore Pugi alla quinta, e il tenente San Martino all'ultima. Magnifico il ritorno! Il sole scintillava sulle spalline agitate, su una gaia varietà di colori vaghissimi, sui finimenti dei cavalli superbi; un moto vivacissimo, una vertigine di bella, una vita indecifrabile, ovvero raccolta tutta l'aristocrazia romana, e alla quale sovrastava, come un velario immenso, luminoso ancora,

La maestà dell'etere latino.

Dalle corse passiamo ai balli. Quest'anno, ne abbiamo avuto di elegantissimi. La festa del Museo della villa Borghese ce la ricorderemo per un pezzo. Fu detto bene: nessun sovrano possiede un appartamento così ricco d'incomparabili tesori d'arte, come così Giovanni Borghese. E quella sera era popolato di fiori, di "eranti fiori", come, con finezza, Enrico Heine chiama le signore belle. — Il bellissimo viceré guadagnava vittoriosamente colle bellezze di marmo scolpite dai sommi maestri dell'arte nuova ed antica. A quella affascinante Paolina, ritratta dal Canova, era stato fatto attorno un letto di fiori. Una lampada elettrica color di rosa illuminava sulla bellissima una luce soave. Se lo spirito di Paolina avesse visitata la sua statua, avrebbe sorriso di compiacenza nel veder così seducente ancora e ammirata da una folla elettrizzata. La galleria dei Cesari, le sale dell'Apollon e Delfico, l'Apollon e del gruppo di Enea ed Anchise e il Sileone e l'Ermolofitto... tutte le meraviglie artistiche di quella reggia rapivano la vista. Non dimentichiamo il Ballò della "Croce Rossa", nella sala del teatro Nazionale, accendata dal garbo. Benché pubblica, fu una festa quieta, amabile, tutt'altro che clamorosa come quella

della Cervara, la festa tradizionale degli artisti.

La comica cavalcata guerresca, che il 5 maggio si pose in cammino verso via Pretestina; e andò a finire coi suoi quattrocento assistenti, coi suoi fuochi giganteschi, colle sue scintillanti esclamazioni infinite di sangue misterioso, — una giostra terribile. L'imperatore bizantino (leggi pittore De Sanctis) torreggiava sopra un carro. Una pudica castellana (leggi Pietro Dovizioli) sopra un albero. La maschera procedeva al suono d'una musica tale da far cadere i gatti in epilessia; ed era abbellita da inaffiatoli, trappole, gabbie portate fieramente a tracollo. Il pittore Marchesini aveva la faccia invecchiata; l'Altanico (l'autore del quadro *Lacryma rerum*) procedeva sotto il pallio. Marco Aurelio, il filosofico imperatore, s'era praderamente montato su un ombrello. Non mancavano i due Ajaci, Sancio Panza ed altri cavalieri venerabili. — Una gazzarra, vi dico, un ridere da piccirial subito una polizza d'assicurazione sulla vita. Il pranzo, il ballo, il torneo, e il ritorno in città a fuochi di bengala, tutto analogo, e tutto riuscito. Al carnevale degli artisti, — un macchiosissimo numero, — assistevano nidi di signore e signorine, che seguirono poi i carri trionfali, su cui i reduci dell'allegria rientrarono a sera nella città eterna: li seguirono con una fame canina, per troppo, perché Cervara avevano trovato molto da ridere e niente da ridere.

Dell'esposizione artistica e industriale di Roma, l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha fatto cenno nel Corriere di domenica. Il principe Baldassare Odescalchi, presidente della sezione industriale, può essere contento del lieto successo, benché manchino molti industriali ed anche molti eretici. Nel riparto artistico non si vedono soltanto opere di artisti romani: tutte le provincie sono rappresentate. Davanti alla *Bianca Cappella* dell'Ussè e al *Christus* degli Accattoli, si fermano, per solito, molti conservatori; ma la perfezione veneziana ha più devoti. Il Zonaro espone una contadina; il Bezi una sera, il Vertunni un paesaggio egiziano. Del Guzzone, si vedono quattro quadri; e s'inghiottito il cuore, pensando che il giovane pittore stesso moriva, non ha scari, consumo bastanti. — Il Lenbach ha un ritratto *Contessa T. giudicato un gioiello*. Fra le statue, mettono allegra le note *Contrattori* di Costantino Barbella.

Oh, queste sì sono leggiadre creature: altro che corte romane, spinte dalla vanità al contorto romuleo! Il pramo d'onore non lo accorda a veruna delle concorrenti, perché nessuna rispondeva alla "bellezza ideale". Sarei curioso di sapere che cosa intendono quei signori per bellezza ideale. Basta: il primo e il terzo premio fu assegnato a due figliuoli della gioconda Vienna; e di ciò nessuna meraviglia. Numa città in Europa possiede una raccolta così ricca di formosità femminili come dell'Austria la città reyna. — per dirla classicamente col Filicaja.

Nè qui è tutto. Bisogna annoverare fra le feste di maggio, anche l'accademia di scherma, data al teatro delle due, del VII, nel teatro Quirino, all'ottimismo di nobiltà e schiarimento, e del Parlamento. Gaetano Emanuele e Raffaele Muscati si mostrarono quelli che sono... maestri. Fra i concerti, noto con pena d'oro quella della bellissima signorina Ila Rosio. Sulla tastiera del pianoforte, da cui ella trae suoni così toccanti, i fiori sono piovuti aiosa.

Ed ora debbo parlarvi anche del Tiro al pic-

cione d'argilla?... E della Zucchi che fa delirare nella scena dei pugni del *Brahma*? E di tutti gli altri spettacoli, come *Profumo*, la pochade che la Pia Marchi recita al Nazionale con tanto brio?... O della *Labine* del maestro Spinelli, una delle opere presentate al Concorso Sonzogno, una buona promessa, che ha avuto interpreti egregi: lo Siagno (commentatore), Bellinioni, Quam ecc...? A pretendere che si parli anche del Congresso drammatico... e magari del Congresso radicale?

Lungi da me questo amaro calice. Preferisco il tiro al piccione che nella graziosa villa di Tor Firenze chiama un pubblico del più *selected*. A proposito di piccioni, che grato spazia quello del demia piccioni viaggiatori librai al volo della Farnesina! Un volo di più di mille colombi alla volta! Dopo essersi elevati a una altezza circa di dugento metri, le buone bestiole si sono orionate, rivolgendole le ali ai loro nidi. Il primo colombo è arrivato a Firenze per salutarvi Bice Portinari, le cui feste unite a quelle che avrete a Milano e che abbiamo avuto a Roma, non cstante i malumori celesti, inghirlandano la nostra città. Come dobbiamo sentire dei chi sa gli occhi dalle spire del *defici* che lieve lieve e silenzioso s'avanza.

(Roma, 13 maggio).

Remo.

L'APOLGIA TEDESCA DI DUE POETI ITALIANI.

Noi italiani, siamo così poco curanti delle cose nostre, o per lo meno, siamo tanto ligi osservatori della massima antica, che i secoli non hanno sbugiardato: *Nemo propheta in patria*, da considerare con sovrana indifferenza le nostre maggiori glorie viventi. Come dobbiamo sentire dei chi sa gli occhi dalle spire del *defici* che lieve lieve e silenzioso s'avanza.

Un illustre critico tedesco, che col pseudonimo di Xanippus pubblica alcune animazioni recensionali, nel pregevole *Magazin für die Literatur des In- und Auslandes* di Dresda; ha scritto di recente due accurati studi sui Carducci (nel N. 8) e sul D'Annunzio (nel 13) nei quali ogni linea è un elogia, un elogia razionato, misurato sull'ideale eterno della bellezza, della perfezione estetica.

Il Carducci è per Xanippus "il più grande tra i viventi critici e storici della letteratura, non solo d'Italia, ma della generazione attuale, di tutto il mondo civile".

Ed è specialmente come critico, come storico che Xanippus lo considera, e lo pone quale gigante fra i suoi contemporanei tanto da concludere che dal fatto d'avere l'Italia un tal uomo, si ha una prova "del grande avvenire che attende questo sano popolo".

Non possiamo che augurarci, che il nordico ed eruditto scrittore sia profeta.

Del grande valore di Carducci tutti ormai sono convinti anche in Italia; chi trova ancora l'ammirazione condizionata, la critica che pur elogiando ferisce, è il D'Annunzio; che elevatosi a un tratto su tutti i giovani, incontra spesso la diffidenza e l'invite. — Gabriele D'Annunzio è studiato dal Xanippus come poeta, ed il suo articolo esamina, si può dire, storia per storia, tutto l'ultimo suo lavoro *L'Isotto e La Chimera*.

Xanippus chiama il nostro poeta "l'ultimo dei Romani", diciamo che non intende la parola "romantica", nel senso vago ed erroneo, che gli ha dato la polemica.

Detto questo egli esamina l'arte del D'Annunzio, e ammira la perfezione della forma, la quale riveste d'eleganza antica i sentimenti moderni, ed è una delle opere dell'ultimo *romanticismo* che anche in Italia considera la più intelligente prosa quale la sola forma avvenire della poesia.

E paragonando i due poeti dice:

Se Carducci nell'arte sua è radicale, D'Annunzio è conservatore. Tuttavia, io credo che nessuno preferisca più di me, nella poesia dell'opponente fondamento del "Paten italiano", (così Xanippus chiama il Carducci) di lui stesso. Carducci non dovrebbe essere il



LUXARDO Girolamo

ZARA (Dalmazia)

LR.Priv. Fabbrica Maraschino

"Excelso"

Presso i principali Confezionisti, Droghieri, Liquoristi e Caffè, trovate il genuino e rinomato

Maraschino di Zara

UNA POETESSA.

Pochi giorni fa, in un articolo del più spiritoso giornale d'Italia si leggevano queste linee:

Infante, il Carducci ha scritto la prefazione a un libro di versi, non suoi. Ecco di una signorina — per adesso mi pare indifferente dire il nome — in cui il sentimento e l'arte della poesia nostra deve essere entrata nell'anima o più nell'ingegno per uno spirito di miracolo geniale. Poiché ella, per la necessità della sua famiglia — il padre di lei fu un comandante dell'Austria nei feroci proclami di Mantova — è stata assai lungi dall'Italia, e da madre tedesca, così che la prima lingua da lei imparata fu proprio quella in cui sono scritti il *Primo* e gli *Evangelii* di Melanotte. Più tardi, incominciò a studiare anche la lingua nostra, e questo dovette accadere in lei l'entusiasmo e l'affetto, come il ricordo della patria lontana, che essa non aveva mai veduto.

Fatto è che questa signorina ha scritto dei versi, i quali, poco fa, furono mostrati al Carducci, ed egli li trovò belli, bellissimi, dei migliori che si scrivano ora da donna, e anche da uomini.

Così accostati, volentieri, a scrivere la prefazione al volume, che sarà presto pubblicato da un editore milanese.

Non credo, per non cadere nel solito vago, poter dire di più; ma, dopo tutto, sento di non aver fatto niente di male portando, fra tanta sventura di prosa, una delle promesse e una memoria di poesia.

Siamo in grado di spiegare questo indovellato del *Don Chisciotte*. La signorina di cui si tratta chiamasi Annie Vivanti; e fra pochi giorni uscirà alla luce il suo volume di poesie, col titolo di *Lirica*. Chi la presenta al pubblico italiano, è appunto il sommo dei nostri poeti viventi. Ecco la fede di battesimo, che precederà l'elegante volumetto:

Signorina,

Nel mio codice poetico c'è questo articolo: — *At priti e alle donne è vietato far versi. — Per i priti no, ma per Lei l'ho abrogato.*

La sua poesia, Signorina, è ciò che è (io non prendo dai critici la pretesa di imporre gli argomenti e il modo di trattarli), ma poesia; i argomenti dei quasi fatalmente prorompe da un temperamento di femmina lirica (cosa rarissima). E per la immediatezza della rappresentazione e per la verginità dell'espressione mi piace molto. Ciò che nel mestiere del verseggiare italiano dicesi con neologismo pedantesco la forma — un che di postumo al concetto, per lo più, un che di appiccicato, tra la cosa e la smorfia. — a Lei manca. A Lei, la fisionomia dell'immagine, la tempera del colorito, la qualità della frase e l'andamento del verso vengono e spirano col movimento del fantasma e della passione che Lei dà alla poesia. Tutto ciò è sempre bene? Io so e Le dico che molte volte mi rapisce.

E Le bacio la mano.

Bologna, 19 febbraio 1890.

GIOSUÈ CARDUCCI.

Non sappiamo frenarci dal commettere un'indiscrezione pubblicando un'altra lettera privata; soltanto tacere il nome di chi l'ha scritta. Forse sarà indovinato; è un poeta pur eminente e popolare, ma di tutt'altra scuola, a cui gli editori si sono rivolti per avere un giudizio sopra versi così arditi. Ecco la sua risposta:

Caro Treves,

Ti rimando il fascioletto di versi. Ne ho trovate e profondamente ammirate. Cerio scrive, certe immagini, sono degne dell'Heine. Che poeta in quelle poche e sincerissime liriche! Un poeta, se vogliamo, che fa i versi senza saperli fare, ma non sono ben sicuro che questo sia un difetto. Forse la tecnica del verso muorebbe qui alla irrompente spontaneità dell'affetto... E gran tempo che non avevo provato una emozione poetica, simile a quella che mi diedero quelle poche pagine.

luc

Dopo due giudizi così autorevoli, non c'è altro da aggiungere. La curiosità del pubblico è eccitata; e sarà esso il giudice sovrano.

LA TORRE DELLA GABBIA.

IN MANTOVA.

Chi visita Mantova non può a meno di notarne la più alta torre (metri 65), presentando essa verso la metà, esattamente, una gabbia formata da robuste spranghe di ferro, la quale misura due metri di lunghezza, uno di larghezza, e 1,46 di altezza.

La torre è costruzione solidissima del secolo XIII e taluno volle che segni il luogo, o prima sorveva il palazzo del Comune mantovano. Si crede che in quella gabbia si chiudessero grandi delinquenti; ma oggidì ai più ripugna la credenza di tal esposizione vivente, la quale si vorrebbe ridurre a quella soltanto delle teste dei prigionieri per esporti delitti.

Chi non è digiuno di studi storici facilmente ricorda di siffatti carceri pensili nelle torri e sui campanili, essendo stato nei secoli scorsi quasi comune l'uso di tener ingabbiati prigionieri a pubblico ludibrio e talvolta vi si lasciavano morir di fame.

Cronache narrano che Filippo Gonzaga (1341) fece morire in gabbia a Mantova Giberio e Lodovico Fogliani, padre e figlio; ma con un'vergogna di pubblico ludibrio e talvolta vi si lasciavano morir di fame.

Il Carducci ha scritto la prefazione a un libro di versi, non suoi. Ecco di una signorina — per adesso mi pare indifferente dire il nome — in cui il sentimento e l'arte della poesia nostra deve essere entrata nell'anima o più nell'ingegno per uno spirito di miracolo geniale. Poiché ella, per la necessità della sua famiglia — il padre di lei fu un comandante dell'Austria nei feroci proclami di Mantova — è stata assai lungi dall'Italia, e da madre tedesca, così che la prima lingua da lei imparata fu proprio quella in cui sono scritti il *Primo* e gli *Evangelii* di Melanotte. Più tardi, incominciò a studiare anche la lingua nostra, e questo dovette accadere in lei l'entusiasmo e l'affetto, come il ricordo della patria lontana, che essa non aveva mai veduto.

Fatto è che questa signorina ha scritto dei versi, i quali, poco fa, furono mostrati al Carducci, ed egli li trovò belli, bellissimi, dei migliori che si scrivano ora da donna, e anche da uomini.

Così accostati, volentieri, a scrivere la prefazione al volume, che sarà presto pubblicato da un editore milanese.

Non credo, per non cadere nel solito vago, poter dire di più; ma, dopo tutto, sento di non aver fatto niente di male portando, fra tanta sventura di prosa, una delle promesse e una memoria di poesia.

Siamo in grado di spiegare questo indovellato del *Don Chisciotte*. La signorina di cui si tratta chiamasi Annie Vivanti; e fra pochi giorni uscirà alla luce il suo volume di poesie, col titolo di *Lirica*. Chi la presenta al pubblico italiano, è appunto il sommo dei nostri poeti viventi. Ecco la fede di battesimo, che precederà l'elegante volumetto:

Signorina,

Nel mio codice poetico c'è questo articolo: — *At priti e alle donne è vietato far versi. — Per i priti no, ma per Lei l'ho abrogato.*

La sua poesia, Signorina, è ciò che è (io non prendo dai critici la pretesa di imporre gli argomenti e il modo di trattarli), ma poesia; i argomenti dei quasi fatalmente prorompe da un temperamento di femmina lirica (cosa rarissima). E per la immediatezza della rappresentazione e per la verginità dell'espressione mi piace molto. Ciò che nel mestiere del verseggiare italiano dicesi con neologismo pedantesco la forma — un che di postumo al concetto, per lo più, un che di appiccicato, tra la cosa e la smorfia. — a Lei manca. A Lei, la fisionomia dell'immagine, la tempera del colorito, la qualità della frase e l'andamento del verso vengono e spirano col movimento del fantasma e della passione che Lei dà alla poesia. Tutto ciò è sempre bene? Io so e Le dico che molte volte mi rapisce.

E Le bacio la mano.

Bologna, 19 febbraio 1890.

GIOSUÈ CARDUCCI.

Non sappiamo frenarci dal commettere un'indiscrezione pubblicando un'altra lettera privata; soltanto tacere il nome di chi l'ha scritta. Forse sarà indovinato; è un poeta pur eminente e popolare, ma di tutt'altra scuola, a cui gli editori si sono rivolti per avere un giudizio sopra versi così arditi. Ecco la sua risposta:

Caro Treves,

Ti rimando il fascioletto di versi. Ne ho trovate e profondamente ammirate. Cerio scrive, certe immagini, sono degne dell'Heine. Che poeta in quelle poche e sincerissime liriche! Un poeta, se vogliamo, che fa i versi senza saperli fare, ma non sono ben sicuro che questo sia un difetto. Forse la tecnica del verso muorebbe qui alla irrompente spontaneità dell'affetto... E gran tempo che non avevo provato una emozione poetica, simile a quella che mi diedero quelle poche pagine.

luc

Dopo due giudizi così autorevoli, non c'è altro da aggiungere. La curiosità del pubblico è eccitata; e sarà esso il giudice sovrano.

maggior conoscitore della vita intellettuale italiana se non dovesse restare ammirato di questa confrazione, così parla da Illustro, in quale tuttavia è assai più di una semplice confrazione.

Per fortuna di entrambi i poeti, gli italiani — che lo conobbero di anno — non sono così limitati potendo portare alla mente una sola istanza letteraria, calpestando con maggior o minor rochezza ogni altra. E mi posso ben figurare che vi siano convinti ammiratori delle *Odi barbare*, i quali comprendono anzi l'ordine dell'esaltamento per queste forme d'arte, degli esaltati, del romantico. Ed io credo che anche noi tedeschi, nelle nostre forme letterarie potremmo andare a scuola dagli italiani; la geniale dell'antica Firenze, non è morta, e non è punto da disprezzarsi.

È questo l'esordio al minuto esame del lavoro dell'Annunzio. E alla ricerca di questa "genialità", nella forma, della dote che imita, da ingannarsi, gli antichi modelli, vediamo il critico tedesco procedere con ammirabile precisione. Le varie poesie sono riassunte con poche parole, e le immagini scultoree del poeta sono irradiate. Anche quando contraddice al poeta, il critico combatte per fargli un nuovo slogan:

Sell l'Annunzio, nel completo esaltamento della forma, rimane tuttavia l'antica, spontanea; questo è la benedizione della sua lingua, e della lunga tradizione poetica della letteratura italiana. Mi pare che l'Annunzio non danno — abbiamo da seguire il l'Annunzio in questo senso. Il verso è tutto, ha detto l'Annunzio. Non è giusto, ed egli stesso vi contraddice, nel miglior modo, mentre lo suo migliori sono come anche le più semplici per forma: ad esempio una sonetto senza rima...

Continuando nel suo esame Xantippus parla con un crescendo d'entusiasmo dei piccoli poeti, gli idilli eleganti, le grandi pitture della natura; le commoventi parole di ringraziamento e di benedizione alla sorella. E a proposito di questi forma a dire:

«... Giochi ben lo sapevo, il verso non è tutto... il sentimento è tutto. Se voi non sentite, non potete, non riuscirete ad affermare nulla. Se l'Annunzio non fosse stato anche la questo punto, ammirerei pure la sua arte ma non avrei alcuna ragione di intrattenervi di lui col pubblico tedesco.

Né a questo si ferma il critico. Passando a esaminare la Chimerica interrompe il suo scritto con grandi frasi di ammirazione.

Ammira la dote poetica del contenuto, la grandezza delle immagini, e il misticismo che la informa. Una delle poesie più ammirate è l'idillio *Diana inermis*:

Bianchezza entro le chiete acque una statua,
sommersa; le maniere
ferme de' l'petto reungito, slanci
a chinsi fiori, emorgono.

È Diana: così dorme da secoli.
Ma per, quando a lei tiepide
lunazioni estive i boschi odorano,
il sveglia ella; ed il lido
corno piegando in curva alle tremano
l'acqua ragliate; e, attenti
la compietto di tal forma, s'i margini
non han li alberi frenati,

Alma lida; e cresce come suola,
con ro la tua forma
cresce, per l'arti de la maga tessuta,
pergendo la man nivea.

Da quel divino gesto attratti, vengono
i cervi a lei cea docile
brucine, ed una nece alla compongono.
Glossa a lo spettacolo

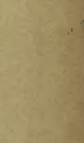
di tanta preda il core de la vergine
eccezionale. — Oh l'istintiva
stragi onesti lungo i fiumi patri! —
riguarda ella; e sommerge.

È a proposito di questi versi che Xantippus esclama:

Come è pur grande questo religioso simbolismo della natura, come greco e tuttavia come moderno! E poi si vada e si dica dietro le spalle degli italiani che come a tutti l'istintiva natura ad il senso della natura, l'imporsi il sentimento!

E questi elogi all'Italia, servono allo Xantippus per lanciare qualche frizzo all'indirizzo dei suoi concittadini. Non è solo per il sentimento ereditato dell'antica fiorentina genialità, che pur riconoscevano al detto estimatore delle cose nostre, chiamando domandandosi se forse non è un po' troppo vero anche nella patria di Goethe e di Heine, il «Nemo propheta».

A. T.



Saranno curiosi i seguenti documenti, che ci fanno conoscere le vicende della gabbia al tempo della repubblica francese.

All'amministrazione centrale.

Tra il segnale ostentato d'implacabile tirannia che li ha mai sempre per l'addittore governati esiste tuttora sopra una torre di questa città una gabbia di ferro in cui, come si racconta, si esposero al pubblico le teste ed anche il nominal condannati. È stato ordinato con pubblico avviso a tutti i cittadini che nel più breve termine levassero dalle loro case tutti gli stemmi ed altri emblemi allusivi all'antica tirannia e fedeltà. Dal cittadino Girolamo Guerrieri proprietario della Torre, di cui parlo non è stato fin qui eseguito l'ordine che è stato pubblicato. Io come ben sapete ho bisogno di ferro per questo ergastolo e spedimento di ferro grosso. Tanto l'intellatara che le cinque che sostengono la stessa sono pure di ferro grosso.

Chieggo adunque a Voi il permesso di farla levare in adempimento della legge lasciando al proprietario la via ad esporre le sue ragioni.

Salute e Rispetto
Mantova 8 messidoro anno VI repubblicano
(22 Giugno 1798).

PAOLO POZZO.

E che egli ottenesse quanto domandava ci provarà la risposta, che il proprietario della gabbia fece all'intimazione del governo repubblicano.

Libertà

Eguaglianza

All'Amministrazione centrale del Dipartimento del Mincio.

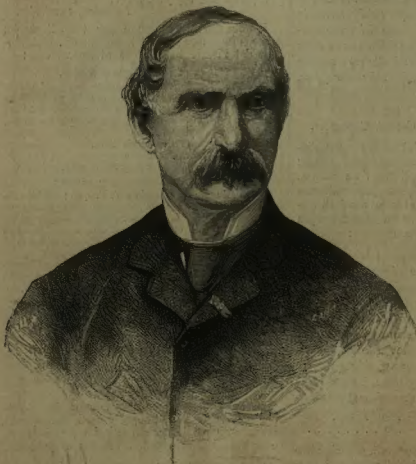
Il Cittadino Girolamo Guerrieri.

Sopra la vostra lettera 7 messidoro anno VI (25 giugno 1798) Repubblicano Comitato primo N. 9486 dove sottoporre alle voci vostri riflessi che se la di lui Gabbia di ferro anticamente apposta alla di lui Torre acquistata con il prezzo de suoi sudori da Ledorico Guerrieri suo antenato l'anno 1598 del quale caso è legittimo Erede, la considera un segnale più d'infamia che di tirannia, e perciò come si è addattato sempre all'ordini superiori, ed avendoli con rassegnazione sempre eseguiti vi rende lusinga, che si addeba anche a questo incomodo, e vi eccita, nello stesso tempo di



IL TENENTE CARLO ZAVAGLI, ucciso sulla costa di Zanzibar.

(da una fotografia dei fratelli Contesi di Rimini).



ANTONIO LAZZERI, m. il 7 maggio a Milano.

(Da una fotografia Treves, dal quadro di G. Ugolini).

avvisare l'Architetto Pozzo, che eseguiti li vostri ordini a vostra spesa, facesse porre la suddetta Gabbia nell'abitazione del medesimo Cittadino Girolamo Guerrieri, mentre esso ha appunto occorrenza di servirvi di quel suo ferro per incassarlo nelle finestre de' suoi grandi di Castiglione mantovano per così garantirsi dalle continue ladre della Campagna; come pare di avvertirvi che nel levare qualunque danno rimista agli sottoposti tetti debba riscaricarlo; contro li quali danni protesta nel maggior valido modo che è quanto.

Frattanto vi auguro

Salute e Rispetto
repubblicano

Girolamo Guerrieri.

Dopo l'esposta il Guerrieri, temendo forse che se lasciava agli agoni della Repubblica lo staccare la gabbia, potevano appropriarsela, come difatti intendeva l'architetto Pozzo, creò miglior partito farla levare a proprie spese. E ciò apparisce dalla seguente lettera del Pozzo.

Libertà

Eguaglianza

Mi è stato finalmente permesso dall'Escente de' Beni nazionali di far levare dal seminario Vescovile le due ferrate, che vi ho richieste il 29 Frattile prossimo passato e vi faccio sostituire alla finestra inferiore di detto seminario altra ferrata di minor peso, e di ferro ostile che non mi occorre nell'Ergastolo. Sebbene, o Cittadini, mi abbiate ordinato con lettera 7 corrente N. 9486 Comitati I di far levare dalla torre del Cittadino Girolamo Guerrieri la gabbia di ferro che vi esisteva ora dopo l'avviso che giunse ha dato al proprietario stesso la trovata fatta levare dal medesimo, ma non consegnata all'Ergastolo. Dovete dunque ritenere che il segnale d'antica barbarie sta tuttora in mano di un ex-nobile, che a quest'ora l'avrà fatta smarrir.

Salute e Rispetto.

Mantova, 19 Messidoro anno 6^{to}

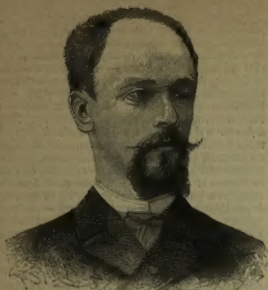
Repubblicano (7 luglio 1798).

Il nobile proprietario lasciò passare la fiumana francese e poi trasse dal nascondiglio la gabbia, facendola riportare al suo antico luogo, ove tuttora sta.

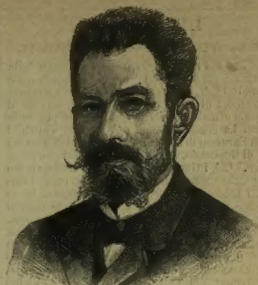
A. BERTELOTTI.



LA TORRE DELLA GABBIA IN MANTOVA.



CAV. APPEL
(Fotografia Montebone di Firenze.)



N. FABBIZI
(Fotografia M. Schemboche di Roma.)



CAV. FISSOGNI
(Fotografia Orsay de Karwa di Milano.)



GEN. LUIGI PELLOUX
(Fotografia Le Lézard di Roma.)



L'ARCHITETTO A. GUIDONI
(Fotografia Felici di Roma.)

I PROMOTORI DEL TIRO NAZIONALE.



IL MEETING DEL 4 MAGGIO A LONDRA (disegno di G. Amato, da schizzo del nostro corrispondente speciale).

LE CORSE

NELLA SPECULAZIONE E NELLA MORALE.

Col lontano mondo dei cavalieri galanti e delle avventure cavalleresche, nel ciclo storico delle spavalderie di Rodomonte, delle menestrelle dei cantori di Provenza, delle pazzie impresse di Rodano ormai il moderno sport non ha più nulla a fare. La poetica leggenda dei cavalieri antichi, i profeti Saraceni di Sicilia, i Granati, i Normanni figli di Guiscardo, i Bajardi senza macchia e senza paura, i Gid, i Guglielmi, i Ferrucci, i Doria vicino a qualche memore trofeo o dormono entro i sarcofagi medievali. I corse, invece, tornano nella loro risonanza per l'elevazione a cavaliere, le solenni funzioni dell'*accolade*, del *militaria cingulum*, ecc. le leggende, le tradizioni eroiche della Francia e della Germania ci si risolvono, davanti agli occhi dell'immaginazione, in visioni fantastiche d'arme e d'amori, qualche volta leggendo i poemi dell'Ariosto, del Tasso, del Pulci e del Berni, del Camoens e del Cervantes.

Ai giorni nostri anche nello sport la fantasia ha ceduto il posto alla realtà — l'amore alla bellezza per la bellezza è stato vinto da quello della bellezza per il lucro — lo spirito speculativo inglese s'è riversato nel nostro mondo sportivo dando indirizzo agli scopi, governandone gli scambi commerciali. In Italia, infatti, ha cominciato Giacomo a fondare dei premi da conferirsi ai migliori cavalli e Carlo II ne regolò le corse con norme, in massima, tutt'ora vigenti. Così lo sport moderno ed il cavallo per il profitto — lo aspetta in questo campo d'onore — l'ippodromo è il suo torneo d'armi, dond'esse giudicato, giacché sono le corse che forniscono il criterio più sicuro, o, per lo meno, più attendibile per dedurre il vigore, la costituzione organica del cavallo. Il premio vi è conferito alla velocità, e la velocità è naturalmente in ragione diretta della solidità dei reni, dell'elasticità dei garretti, dell'integrità dei polmoni, della potenza, in generale, dell'organismo. Ora, essendo anche nello sport accordo dominante, virtuale, la speculazione, ne viene che chi possiede un cavallo vincitore di molti premi è sicuro di guadagnare ingenti somme dedicandolo alla riproduzione. E, in Italia, infatti, lo Stato lo Stato il commercio dei cavalli attira a tutti gli usi ed a tutti gli interessi nei rapporti privati — atti più a far raggiungere quanto è più possibile allo Stato l'ideale della forza della propria cavalleria, che in altre parti, dove, invece, uno dei mezzi politici e tattici più attivi e più decisivi. Ricordatevi l'episodio nella guerra dell'Indipendenza americana in cui i Dragoni della Virginia ed i Cacciatori del Maryland riuscirono il terrore delle divisioni inglesi per la rapidità delle loro evoluzioni, la vivacità dei loro schieramenti e per l'impeto degli attacchi.

Per toccare il più presto possibile a scopi pratici, per rendere, in altre parole, il cavallo remuneratore il più presto possibile si cerca di aprire campo sempre più favorevole alle corse dei cavalli di due anni. In Italia, infatti, la giustizia e senso, giacché non valgono sentimentali pietosi per sironamenti, per i *broken down* — a la guerra come a la guerra. Un cavallo istantito, allevato completamente per corse plane e ad ostacoli rappresenta un essere solo ogni rapporto prezioso, risultato di cure, di fatiche, di dispendi senza numero. Dal momento che il puledro viene attaccato ad una lunga, dal momento che il *lad* comincia a farlo camminare, indi a trottare ed a galoppare, in campagna, al momento che il *jackey* lo comincia a montare fino a tutte le operazioni nella box, al massaggio, alla purga, alla sudata, a tutte le fatiche del *training* è un tirocinio lungo, faticoso e, come dicovo, dispendioso. Ond'è che si cerca di assennare e giustamente cerca di rendere remuneratore il proprio cavallo il più presto e nel modo più largo.

Certo questo, che anima lo spirito dello sport moderno, è un amore meno ideale e meno estetico di quello che gli antichi sostenevano nel cavallo. Gli antichi lo amavano, come appare dalle opere del Gédony, del Sabbatier, del Rollin, del Burette, del De la Barre, lo amavano tanto Pericle ed Alcibiade per le virtù che viene dato su belle forme distinte, imponenti e gracciose, fiutanti, ragnanti, armoniose; lo amavano per bagliori di vita che irradiò il suo occhio, per quel fremito potente di vita che gli dà ale, gli dà

nitriti, impenna i suoi galoppi. Ed oggi, in Italia, non sorge più un poeta che innegi come Pindaro inneggiava a quelli dei Giochi olimpici, con l'entusiasmo con cui Senofonte celebrava quelli di Dario, Pausania quelli d'Argo e d'Egira, Omero nel 23° libro dell'*Iliade* quelli di Achille, Virgilio quelli di Turno e di Camilla, un poeta latino dell'impero quelli di Nerva, come si viderà, più tardi, di ardore che mi piace trascrivere:

Nano vides, etiam patetis tempore pascere
Cum non possit tanta senectute sequi
Vim cupiam tunc de subito, quam mens aevi ipsum.

Oggi Carducci canta piuttosto i portenti della scienza, il vapore, che vince in velocità il cavallo:

Va Tempo mostro: con trauo orribile
Stentato l'ale gli amor miei portai...

e allora:

Plaudono i monti al carno e i boschi e l'acqua
Dell'Andrea verde: in faccia a noi fumando
Ed unbande nuove industrie in corsa
Faccia il vapore...

Il positivismo ha rovesciato da tempo l'Olimpo nel cielo e sulla terra e dove prima innalzava i propri palanqui la religione dell'ideale, ora pianta i propri baluardi di ferro il lucro. Ne vale il dirmi che non s'ha più a confondere l'amore alle corse con l'amore al cavallo. Lo sono bene, e se non vi ho visto lo *sporting-life*, che l'interesse alle corse è tenuto desto dall'atteggiamento del gioco, ma, amante appassionatissimo del cavallo, aggiungo subito: che c'è importa di ciò se lo sviluppo tipico è anche con tal mezzo favorito? Lo so, che per esempio, a Parigi, per giocare alle riunioni di Chantilly, delle Marche, a Boulogne, si prende un'affaratura di scienza tipica, si acquista in fretta ed in furia qualche idea che riguarda i principi scientifici fisiologici che attestano dell'eccellenza dell'organismo equino in rapporto alla sua fonte che è il puro sangue.

Così gli uomini si fanno chiamare *sportmen*, le loro donne *sportswomen*, certi idioti, gente materiale, ignorante, *sportmen* e *sportswomen* di *turf*, di *performances*, di razze, di incrociamenti, di *trial-stake*, di *triennial-stake*, di *selling-stake*, di *closing-stake*, ecc. ma, ripeto, in ogni modo per giocare si può giocare con il cavallo, si può cercare i migliori stalloni, nelle matri si cercano e studiano gli alvei più propizi a perfetta fecondazione. Qualunque sia lo scopo ultimo morale, resta sempre vantaggiosa fonte di lucro nazionale per l'amore al cavallo. Lo so bene, avendo io negli interessi privati quanto per l'onore nazionale, infatti il cavallo è un'arma potente di guerra; — cercando di averlo più forte, più resistente, più a buon prezzo si mira a scopo analogo come cercando di perfezionare il tiro ai fucili, di render più estesa e rapida la loro gittata, di ottenere più perfetta la fusione dei cannoni o più vantaggiosa la produzione delle munizioni.

Il vizio del gioco del resto, negli ippodromi specialmente stranieri, s'è fatto fermentante, intossicante, d'intossicare i fomentati. Le capannone dei totalizzatori danno l'idea di botteghe del lotto, il *pesage* dà il bollettino, la *pieta* fa da ruota. *Sportsmen* per professione, per ozio o per passione, impiegati, uomini d'affari, uomini di lettere, certi *gentlemen-riders*, che ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione, quelli che io chiamerei i *bohèmes du turf*, i *blasse della vita*, giacché s'incontrano in tutti gli ippodromi con lo stesso cocchio viro e l'identica aria melensa, nella settimana del *Grand Prix* a Parigi, danno ai Boulevard l'aspetto fantastico, neroso, ondeggiante quale devono aver avuto ai tempi dell'impero. Si ammannano *sui favons*, sui *braks*, sugli *outsiders*, sulle *performances*, sui parienti politici, sulle prove fatte, sulle corse di prova viste, ecc. Si commentano, si chiedono i giornali di sport — si cerca di leggere fra riga e riga — si fa la caccia ai pronostici, alle informazioni segrete con ogni arte, con qualunque mezzo, anche con l'arte di raggiungi — si parla dei *braks* si cercano i *lagueurs*; si patiscono i compensi come i premi alla Borsa. Poi molti non si danno manco la briga di recarsi al *turf* — i giocatori attendono o al caffè o nelle redazioni dei giornali, nella telefonata, nelle trattative, in qualche ufficio, o fanno le loro cose, e, se ne tornano, come ogni quarto d'ora. Alle nove di sera, davanti al palazzo del *Gioco* sembra di assistere all'estrazione del lotto, proprio come succede in alcune città d'Italia, tanta è la ressa fremente d'im-

pazienza in attesa del bollettino delle corse. La febbre in siffatto commosse raggiunge il grado termometrico normale — la sventura per la sirti del lotto o della Borsa — solo che la moralità vi si può deplorevole figura perché nelle scommesse sulle corse è già insinuato l'*artificio* — io lo chiamo così, meglio sarebbe chiamarlo, come a Parigi: *esquerpette*, *esquerpette*, *tripses*. Né il *defauter* è il tipo d'oggi — il *betting-book*, si sa, da molti e molti anni è una parvenza, una modalità, un mezzo d'illusione anche in Inghilterra. Eugène Chapsus nel suo libro: *Les courses des chevaux en France et en Angleterre*, già son molti anni che registrava parecchie delle frodi più in uso. Ora è possibile compiere certi *peccata* — si tradiscono i padroni, si paralizzano gli slanci dei cavalli, si fanno tere prima della corsa, si ricreano, ed alcune volte s'inventano i difetti dei soggetti. Si son dati proprietari che hanno puntato pel cavallo avversario ed hanno vinto ordinando al proprio fantino di *trattenere* il cavallo. È possibile far passare per bruno un scottone, forse, sicuro corridore, — è possibile anche la sostituzione di un cavallo ad un altro che non ha fatto *forfait*. Milioni e milioni, per tal modo, migrano da una Borsa all'altra — sfumano, poi, si lavano e rimangono — ma il cavallo resta, il resto con l'ama del suo valore, con l'aureola della vittoria, con i trofei che gli raddoppiano il valore, è fonte di guadagno al proprietario, arra di eccellente filiazione. Rimane il cavallo, e, se non si può comprare, si affittano, si vengono meglio illuminati gli allevamenti — si scelgono con maggior perizia gli stalloni — si perfezionano così le razze e, bisogna dirlo, per tal modo dal fermento immorale del vizio e della *tripses* si può passare al più sano, al più interessante, si aperta una via all'arricchimento privato — è anche agevolata la poienza della cavalleria nazionale, ed è elevata a vivo fervore una nobile passione — quella del cavallo.

Dunque, malgrado l'ombra immorale del gioco, ombra intensa, con spiccata tendenza ad un allargamento sempre più allarmante, le corse, quel sì spietato (che non può essere altro) sistema, portano negli interessi privati promuovendo, come dissi, la produzione dei cavalli atti a tutti gli usi, fornendo il mezzo più sicuro per riconoscere i più forti e più atti alla riproduzione; questi apoteosi, che si aprono ai campi, al sole, al raggio del sole, liberi fra liberi orizzonti, negli ippodromi, isole vibranti entusiasmo, raggiunti di vita, danno le più forti, le più sane emozioni. Ho sempre davanti agli occhi dell'immaginazione il *turf* di Longchamp — un quadro — 400.000 persone animano quel recinto e le emozioni delle corse, le ansie del gioco, il fascino dell'*eterno femminile* circostante lo accendono veramente di febbre. Alle spalle, sfondo a questo quadro, scendono dolcemente alla Senna le colline di Saint-Cloud e di Meudon — davanti si stendono e sfumano per l'orizzonte le *pluies del Bois*.

La donna vi spiega tutti i fascini della toilette, i fuochi d'artificio della vezzosa, per quanto vuota, *casualité*, la civettante *flirtation*; dall'alto dei suoi occhi, che si aprono ai campi, si può mirare, come da cocci trionfali nei circhi dell'Olimpia i greci guerrieri, gli ufficiali di cavalleria riversati dalle creste degli elmi, dalle frange delle spalline, dalle scabole sprazzi di bagliori che si sollevano.

Quando poi il fermento degli animi e delle fantasie s'è smorzato, quando la marca umana, costretta prima nell'ippodromo, allarga a spina per largo dei campi le sue onde poco prima accavallanti, sono cocchi che ritornano in città trasvolanti con visioni di donne raggianti fra il nimbo delle gemme e il futurale dei veli. Passano lasciando sul loro passaggio come un bagliore di iride e il tintinnio gale delle sonagliere agitate.

Lontano, cinta dal nimbo scialbo della luce del magnifico, fluita, come enorme dono di balena emergente dall'onde, l'Italia, fra l'ombre, le città.

ALESSANDRO GORRELLA.

A chi voglia conoscere a fondo la terminologia del *turf*, raccomandiamo il *Piccolo Dizionario di termini colorati dell'arte del cavallo*, di G. Volpi, tenuto colossale, di 1000 pagine, di cui 1000 sono di *tricks* ed *aperta dello stato attuale*. Il *Cavallista*, che fa parte del tanto pregiato manufatti Manelli.

RENITENTI ALLA LEVA

(Nella campagna marchigiana.)

(Continuazione e fine, vedi numero precedente.)

At cominciare del terzo anno, quando il governo si accorse di non ottenere nulla dalle bocche, toccarono i guai, ogni notte qualcuno era preso e condotto, prima alle carceri, poi mandato ai reggimenti. Di quando in quando, si inventava di nuovo e l'acqua veniva giù a fiumi, arricchivano una scappata, poi anche quella consolazione ci venne tolta: i carabinieri, pagati bene, se riuscivano a metterci le mani addosso non avevano timore neppure dell'ira di Dio, i precipizi erano l'unico ostacolo per arrivare fino a noi, ma dall'alto ci tenevano d'occhio, e quelli di casa nostra avevano un bel da fare per non lasciarsi sorprendere quando ci portavano il pane o la polenta. Poveretti! quanto hanno sofferto anche loro! Ogni giorno, nell'ultimo tempo, o in una casa o in un'altra, presentini o carabinieri venivano a perquisire, a frugare, a spiare; ogni giorno i capi di famiglia erano chiamati in città, interrogati, minacciati.

Ma si era inutile, che diavolo! (Quale sarebbe stato il gonfiore capace di tradire la nostra vita? Noi, senza venire mai su in alto, viaggiavamo a mezzo ripo, rischiando la pelle, sospesi sui burroni affondando alle pietre o alle frane trafficanti, per ritrovarci tutti insieme nei punti più inaccessibili e tener consiglio.)

Erano passate in cui bisognava raccomandarsi l'anima! Bisognava essere matti come noi, per durare in quella vita! Ma che vuole? I nostri vecchi — Dio li perdoni — ci mettevano su; ci scrivevano di non cedere, perché ci avrebbero mandati in Calabria o sul Napolitano da dove pareva venisse fino alle Marche il puzzo dei morti. I morti — dicevano essi — sono soltanto i soldati, squartati, mutilati. Dei briganti non cadeva nessuno, mai, mai.

Per la Madonna, non si poteva prendere, — ci ripetevano, quando riuscivano a vederli — soffrire, ragazzi, ma non cedere.

Questo erano le prediche di ogni giorno e quando spezzavamo il pane e facevamo le parti saltavano fuori dei pezzettini di caria, dove si scriveva: « non abbiate paura, i miei e i vostri si cambieranno presto; tornerò i miei ». Noi non ne potevamo più: eravamo stufi di quel vivere da volpi arrabbiate e sentivamo vergogna di stare in alto, mangiando a spalle dei nostri, condannati a lavorare il doppio per mantenerci. E promettevano di finirlo. La promessa era facile: si promettono tante tante cose a questo mondo prima di sapere se sarà possibile attere la parola d'atti. Si stabilì, dopo uno dei soliti conciliaboli, di far viaggio per la Dalmazia, magari sopra un guscio di noce, magari a nuoto per un pezzo di strada se la vecchia burchiella addorciata da noi non avesse potuto tenere il mare. E bisognava chiedere quella burchiella al parroco, un pescatore mezzo uomo e mezzo pesce che non s'era mai voluto impicciare con noi, per non comprometerci. Dopo aver studiato assai, raccomandandoci alla Vergine dagli occhi miracolosi che sta in *Duomo*; sopra un pezzettino di carta, scrisse una lettera che quel vecchio cano d'acqua salata.

« Gigio, l'hai scritta tu, e ricordarla cosa diceva? »

« Se me ne ricordo! Parola per parola, come se l'avessi fatta lei. »

« Paron Antonio, »

« Voi ci avete bastonato quando eravamo ragazzi e venivamo alla marina a pescare, mandando a male le *tratte* e le *richesse*! Isee da voi. Noi stavamo zitti e predeavamo in pace le botte. Adesso abbiamo bisogno del vostro aiuto. Fate il cattivo ma siete buoni come il pane: questo lo sappiamo. »

« Ci presterete la burchiella vostra, quella «ormeggiata vicino al Trase? ». Noi faremo da *lafai* e le risosteremo la pancia che pare un

« crivello. Vi pagheremo il viaggio come prima «giornate di lavoro che troveremo a Fiume o a Pola. »

« Acqua in bocca, vecchio! »
« Se dite di sì, di tutte queste notti, quando «passate davanti ai nostri corti colla paranza nuova, issate a riva da poppa-eia un fanale rosso e fatele scendere tre volte. Poi, puntate la paranza dritta verso lo scoglio delle tre sorelle. »
« Se parlate, paggio per voi! nessuno vi guarrà più sulla faccia e nemmeno all'osteria del «gobbo Agapio troverete più una *foglietta*. Ri-«spondele, ma dal largo, colte lanternie. »

« Il cane di mare, — riprese a dire Sante, — non rispose subito a quella lettera portagli in Ancona dalla amorosa mia di allora, dalla povera Lissa... Ah, povera ragazza, quanto coraggio aveva! »

La narrazione virava si interrompe di botto.

« Perché ti impunti nel meglio? — chiesi a Carletti. »

« Perché mi vengono in testa brutti ricordi, ma finiro, non dubbi. Due notti dopo, la paranza di Sante Antonio issava il lume e veniva da dafondo dove s'era convenuto. Uno di noi stava in vedetta e in poche parole si tirino l'affare. Eravamo in sette e si patul che sui primi guadagni gli avremmo mandato quattro scudi la testa. »

« Ci avrebbe condotti colla paranza nuova perché la burchiella vecchia poteva dare nell'acqua. La paranza restò fissata per la prima notte senza luna. »

L'agonia, nell'ultimo tempo che doveva passare prima della fuga, fu penosissima. Le giornate parevano interminabili e il pensiero di non poter saltare neppure i nostri vecchi ci opprimeva. Sembrava che nessuna angustia ci dovesse venire risparmiata.

Una mattina scoprimmo dai segnali, indicanti pericolo grave per noi, che due carabinieri, per la prima volta, tentavano di scendere le ripe e i piedi salutarono i nostri vecchi ci opprimeva. Arrischiavano su quei precipizi, potevano vantarsi di avere stata ferma e pietre sicure. »

Ci si gelò il sangue. Dalle fenditure dei nascondigli, spingevamo lo sguardo in su e — Dio ci perdoni — pregavamo tutti i Santi del paradiso che facessero pazzaria fino in cielo, almeno uno di quei temerari. In alto sul ciglio del precipizio, vedevamo un ufficiale che pareva dar loro coraggio. »

I Santi non ci esaudirono, ma a mezza costa, un rotolo di sassi e di terra li impari: si fermarono dopo molte esitazioni tornono indietro... Ci guardammo in faccia, senza gioia però. Pensavamo tutti la stessa cosa. »

« Per oggi ce lo siamo cavata; ma domani? Per quanto poteva succedere aveva occhio la povera Lissa. Una ragazza come quella non si rifà più l'Essa, dalla sua cascucia, arrampicata lassù — e Sante me l'additava — per miracolo, in cima ai burroni, aveva visto ogni cosa. Appena i carabinieri coll'ufficiale ripresero la strada dritta, io tutto lo scialottai sulla testa, corse da mamma mia, per chiederle consiglio. La vecchia, buon'anima, impaurita, la mandò da paron Antonio per vedere se fosse possibile indurlo a portarci via prima della notte stabilita, a dispetto delle guardie e della luna che era nell'ultimo quarto. »

Lissa lo prese colle buone e piano piano, — lo raccontò poi egli stesso, — lo ammansò, lo ingarbugliò e lo convinse quantunque egli non volesse dar ascolto. Era una imprudenza, la notte non gli pareva abbastanza scura e il caporale guardacoste poteva vederli e fermarli. »

« Ebbene, — disse lui finalmente alla ragazza, — valente e di' a quei poracci che domani sera alle dieci, se *baza forte* da libeccio, ci raccomandano a Dio che ci porti a Fiume o a Pola. Se il vento dermo, non se ne discorde, dormirò ancora io. Non ho volontà di farmi pigliare con quel carico proibito. Si intende: i ragazzi portavano un barile del migliore, a portare la *bidita* per noi, in pratica come se di quei violotti di inferno. Vattene e arrischi di adoperare giudizio. Dio ce la mandi buona. »

E Lissa, dopo l'Ave Maria ci recò la notizia, poi si avvicinò a me e cominciò a piangere perché me ne andavo. Mi fece il assicuro che se non fosse stata la vergogna di lasciare i compagni, sarei corso a cedere la mattina dopo. »

Poverina! Pareva indovinare la sorte che l'aspettava il giorno dopo. »

La *baza* da libeccio si alzò a prima mattina e noi contavamo le ore. Le onde correvano esse pure, frastale dal vento, verso la Dalmazia e parevano dire: »

« Ragazzi, coraggio, Venite; vi porteremo noi! Lissa sul tardi ridiscese col vino e coi saluti dei vecchi: non ci fu modo di persuaderla ad andarsene. »

« Voglio vederli fuori di qui; non mi state a mandar via; perdetevi il dato — ci risponderà, — quando la pregavamo di tornarsene a casa. »

Allo dieci precise la paranza comparve: noi, uno a uno, strisciandoci calammo in marina. Sulle ripe c'era silenzio profondo, rolo soltanto dai lamenti del mare che batteva la spiaggia. Ci imbarcammo con tutta la pace nostra, come se si trattasse di andare a pesca; ma non so perché, avevamo lagrime negli occhi e lo sguardo liso sulle pietre che ci avevano nascosti per tanto tempo. »

Paron Antonio si fregava le mani, compiacendosi del libeccio e dava ordine al nocero: di affare *falco* e *rande*. La barca cominciava a muoversi; il nostro salvatore, seduto a poppa legava il timone e sorrideva al barile, dicendo: »

« Qui il primo bicchiere. L'abbiamo fatta se Dio vuole in barba ai finanziari, ai soldati, ai carabinieri. A bordo del *guardacoste* dormono tutti e quegli imbecilli ignorano ciò che perdono. Ognuno di voi, belli miei, legato e portato in prigione, per vostra regola, mi frutterebbe trecento lire di mancia! »

Non veva duto quella burchiella, quando a mezza ripe suonarono due schioppellate, poi arrivò fino a noi un grido acutissimo di donna e potemmo udire queste parole: »

« Ah! ah! Madonna mia, m'hanno fatta. »

Il vento ci spingeva al largo. Gigio afferrò la scorta per tornare indietro, ma il vecchio, misericordioso, urlò: »

« Se uno solo tra voi si muove vi conduco in Ancona dal comandante del porto e intasco il premio. »

Le parole di Lissa ripetute dall'eco ci avevano stretto il cuore. Io volevo buttarli a nuoto e tornare a ogni costo alla spiaggia: ma abbraccarono e mentre lottavano con me, piangevano tutti. »

« Maledetta l'ora, — ripeteva il barcaiolo, — in cui vi ho promesso di portarvi in salvo e maledetto! Ah! no, povera ragazza, tu, maledetta noi, Maledetto il momento in cui pensasti di venire a ingarbugliarmi colla tua chiacchiera e le tue moine. L'avevo detto, sì o no, di aspettare che questa p... luna non ci fosse? »

La barca volava quando ci chiedemmo a vicenda: — Ma chi diavolo poteva scendere a quell'ora senza fiacarsi l'osso del collo? Chi ci ha traditi? Chi ha sparato? — A quelle domande nessuno trovava risposta. Per quattordici ore, in tutto il viaggio non si parlò d'altro. »

Sbarcammo a Fiume, e paron Antonio, quell'uomo mezzo pesce e mezzo cristiano, non volle neppure che gli si dicesse « grazie ». Lasciandoci sassi e salvi, borbottò: »

« Non dubitate: saprete tutto, non mi doveti nulla: ho compiuto un'opera buona ingannando il Governo che mi fa pagare la tassa per questo mio mestiere da cane. La Madonna ci ha protetti e voi bestemmiate male. Addio, ragazzi, se Lissa è viva o se è morta lo saprete. E se è morta, pianterò io la mia croce per lei. »

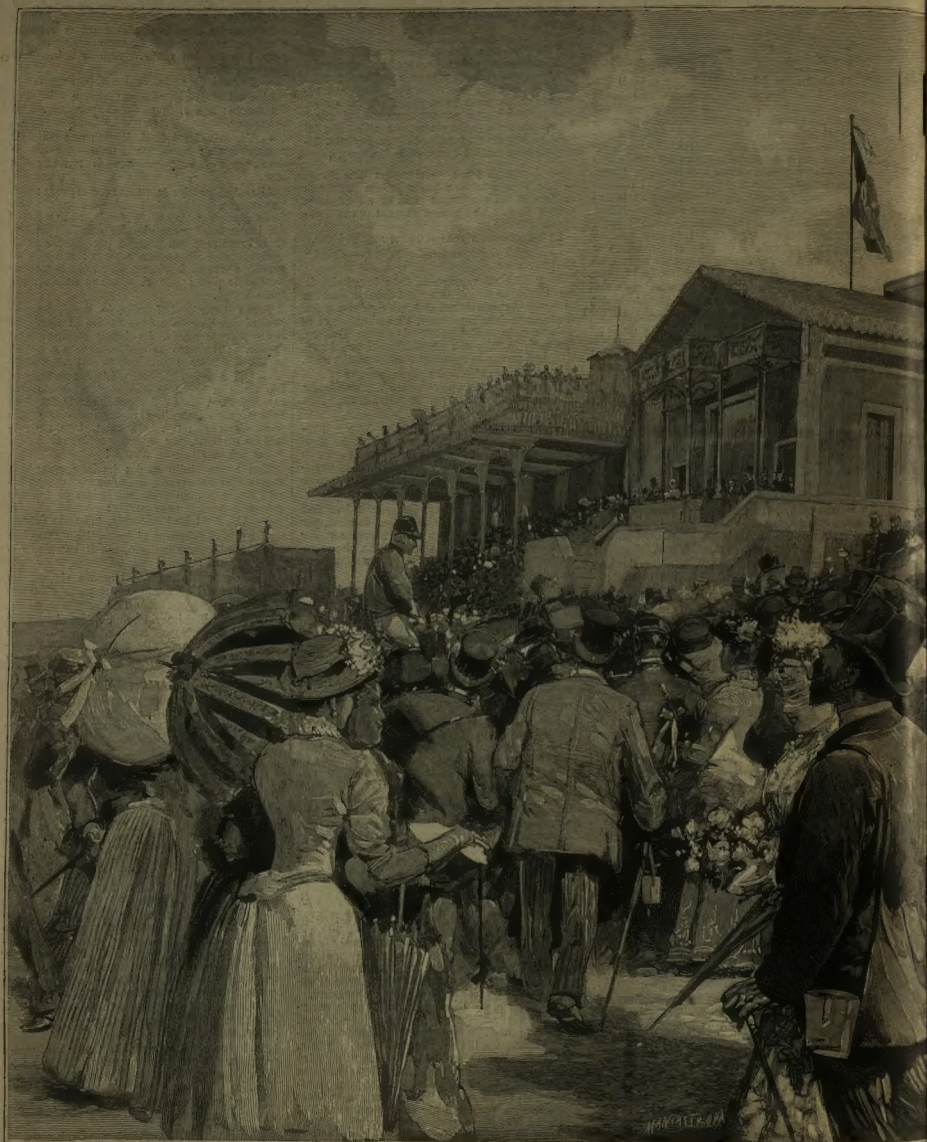
Noi, vedendolo partire, restammo sulla spiaggia senza parola e seguimmo fin dove l'occhio poteva arrivare, quella paranza. »

« Ah! signorino mio, quanto avremmo pagato per quella paranza! Ma non si poteva, non aveva a rischio di prenderci una palla nel petto, arrivando. »

In Dalmazia trovammo subito lavoro: ci accolsero tutti a braccia aperte. Quei tedeschi parevano nostri fratelli. »

« E pensare, — interruppe Gigio, — che a Lissa ci ammazavano di cuore! »

Passò un mese senza notizia. Da casa no-



Roma. — LE CORSE A TOR DI QUINTO. — IL GRAN PREMIO



ROMA. — RITORNO DEI CANTORI VESICITORE (disegno dal vero di D. Adami).

stra non speravamo lettere perché scriverei era troppo pericoloso. Lavoravamo in città e nel momento d'ozio si veniva a contemplare le onde e ci veniva voglia di chiedere all'acqua se sapeva qualche cosa!

Alla fine, dopo un fortunale, una barca anconetana peggio a Fiume, il *parone* ci venne a cercare e raccontò ogni cosa.

Arrivato a questo punto, Santo disse all'amico: — Ho promesso di raccontarti tutto, ma non posso. Finisci tu. Lei mi perdona, è vero?

Accennai di sì, preso da compassione mentre Gigio terminava la narrazione.

— Quei due, veduti da noi sulle rive della vigilia della partenza, erano contabbandoli, pagari della polizia e travestiti da ossa: dopo quella prima prova pensarono bene di tornare la notte e sorprendere nel sonno. Avevamo cercato di dare ad intendere che noi poveri stupidi che non si arrischiavano ad arrivare fino alle grotte. Tanto lo sapevano bene che ci dovevano eravamo più svelti di loro! E i maledetti erano proprio arrivati pochi minuti dopo la nostra fuga, pronti a tirarci addosso come se fossimo loro assassini. Nell'oscurità, travendendo l'isa, la crolletto uno di noi e la freddarono.

Questa era la prima bella notte rocata dal barcaiolo di Ancona.

Ma ne aveva una seconda. *Paron Antonio* e la sua paranza, al ritorno, erano salti tutti o due, come se fossero marito e moglie, sequestrati e lui cacciato in prigione.

Quando sapemmo quelle allegrie, tenemmo consiglio e non ci fu bisogno di troppe parole: partimmo per Ancona per costituirci liberare il nostro pilota, R. per Dio, facemmo bene ci toccarono due mesi soli di prigione. Poi ci trattarono come figliuoli, non come reclusi, o più tardi quando le palie delledette volavano attorno a noi, — qui Gigio alzò la voce, — facemmo il nostro dovere.

Lisa dormì nel cimitero e Santo sposò Nunziata in riconoscenza della sorella morta per noi...

La luna illuminava in quel punto i cipressi lontani del composito e i raggi posandosi sulle tombe parevano consolare i morti troppo obliati!

Vico d'Anso.

ANTONIO LAZZATI.

Il processo di Mantova degli anni 1852 e 1853 è una delle pagine più terribili del mardoglio italiano. Questa pagina non fu questa, assolutamente sarrasica, e si auguriamo che lo sia, e che completi quello che Silvio Pellico e Confalonieri hanno scritto con caratteri che resteranno eterni nella prigione del 1851.

Ciò che si può dire è che il Lazzati fu col Finzi, col Peironi e con altri, fra gli italiani la cui condotta è stata veramente evile.

Lazzati rimase sempre fermo sulla negativa durante il processo, unico modo di salvare la vita per sé e per i compagni, con un Codice o con una procedura per i quali, nei delitti politici, bastava una volta, ma la mancata denuncia per interesse personale, e si auguriamo che lo sia, e che completi quello che Silvio Pellico e Confalonieri hanno scritto con caratteri che resteranno eterni nella prigione del 1851.

Il Lazzati insieme agli altri imputati che non confessavano fu sottoposto al regime di rigore che consisteva in una prigione fredda, umida, con un nudo pagliericcio, la catena, il digiuno, pane ed acqua.

Vissè dei mesi in questa inumana condizione senza essere interrogato che pochissime volte e rimanendo sempre nella sua dura attitudine negativa.

Era entrato in quelle carceri giovane robustissimo e quel regime lo aveva, dopo un anno, talmente sfasciato, che appena poteva reggersi in piedi sostenuto dai compagni quando lo si conduceva dinanzi all'inquirente o per essere condotto alla forza di Josephatelli.

Il suo terribile inquirente era Krasas, che solo, senza testimoni, senza garanzia di sorta, assumeva ogni sua condanna e sulla sua parola decideva i destini alla Steria, il sacrificio di tante vite.

Allora il Krasas era semplice capitano, e raccomandato al maresciallo Radetzky ed allo stato maggiore di Verona, dalla tre volte riputazione di zelo fattasi in quei processi, ebbe poca una carriera rapida e fu, fino a questi ultimi tempi, il governatore civile e militare della Bosnia.

Ma se era stato sfasciato la persona di Antonio Lazzati, non era stato sfasciato la forma morale. Egli ne avrebbe offerto, col suo contegno formalista, il menomo appiglio a una condanna se non ci fosse stata la delazione d'un compagno, che non sommano perché ancora viva e colla vita posteriore fece sovrannas sfarsi per riscattare la debolezza d'un momento.

Il Lazzati ne chiese il confronto; lo ebbe, e quando udì il compagno sostenere che lo riconosceva, che lo aveva veduto nel convegno di Mantova, con un paletto ch'era ad un berretto di una data forma, venuto quasi incassato, il Consiglio di Milano non gli diede contegno serbato fino allora, e si armò del suo delatore per strozzargli la parola in bocca.

Questo incidente bastò al Krasas per stabilire una prova e per metterlo sulla lista dei condannati a morte.

Allora la lista dei condannati a morte, a Vienna al maresciallo Radetzky per la conferma e per la proposta della sostituzione di altra pena alla pena capitale, il nome del Lazzati fu argomento di viva discussione.

Il generale Benedek, capo dello Stato maggiore, e che aveva avuto una gran parte nella direzione di quel processo, sostenne che occorreva dare un esempio ai giovani milanesi con la esecuzione della pena di morte sul suo alleato.

Krasas succedette i fatti del 6 gennaio 1853, e il Governo austriaco non aveva potuto meglio le mani su nessuno di quelli che vi erano stati maggiormente compromessi.

A Milano indubbiamente vi doveva essere uno dei più importanti comitati di cospirazione, e in grazia dell'istitutiva forma del Lazzati, il Governo austriaco non aveva a conoscere nessuno dei suoi componenti. Il maresciallo doveva perciò pagare per tutti; era un esempio che si voleva assolutamente dare.

Un'avventura quasi romanzesca fu quella che gli salvò la vita.

Un giovane austriaco allo scoppiare della rivoluzione delle Cinque Giornate, aveva affidato una sua unica figliuola ad una famiglia milanese, raccomandandole, sotto il pegno di una riconoscenza a tutte prove, di salvarla e di rendergliela appena i tempi lo avrebbero reso possibile. La famiglia milanese tenne la data parola e rese insieme la figliuola al generale, ritornato vittorioso dopo i nostri rovesci.

Il generale era diventato comandante della fortezza di Piacenza quando la sentenza del Lazzati stava per essere sottoscritta. Egli, per mostrare la riconoscenza del beneficio avuto nel 1848, si impegnò di salvare la vita di Antonio Lazzati.

Fu, a quanto dissi, grave il contrasto che egli ebbe con Radetzky e con Benedek, ma alla fine vinse, e la pena di morte fu commutata in tre anni di ferri, dei quali ne scontò parte a Josephatelli, due fu al gironi in cui Francesco Giuseppe si decise a levare lo stato d'assedio a Milano ed a decretare il fratello arciduca Massimiliano alle potenti iniziative di Cavour.

Il Lazzati, ritornato da Josephatelli, senza un contegno riservato e modestissimo, schivo di ogni rumore e di ogni ricerca di popolarità, delinque prima all'ufficio legale delle ferrovie dell'Italia, poi al notariato con qualche serietà e con quel sentimento del dovere, col quale prima aveva saputo così inapprensibilmente servire la causa del paese.

Non corò onori, non corò uffici pubblici, senza per altro dedicare quelli che gli venivano dati dai suoi concittadini.

Nelle ultime elezioni amministrative ebbe una grande dimostrazione d'affetto dai concittadini.

Un altro pericolo corse il Lazzati pochi anni dopo. Egli trovavasi su una cannoniera del Lago di Garda insieme ad una compagnia di amici che festeggiavano una vittoria.

Erano in mezzo al lago. Scoppiò la caldaia a vapore e la cannoniera affondò.

Fra i pochi superstiti raccolti da alcune barche fu Antonio Lazzati; ciò che gli fece dire, correndo, all'ora della salvezza la vita: «Ne Krasas ad il Lago sono riusciti a mandarmi all'altro mondo».

Questo destino singolare e forte, schivo di onori, devoto al paese, che visse modesto e non cercato dalla folla, è uno dei vari rappresentanti di quella forte generazione che ha preparato i destini d'Italia.

IL TENENTE ZAVAGLI

E LA SUA TRAGICA VITA NEL MARINARE.

La regia nave-transporto *Volta* veniva sostituita nelle acque di Zadar dalla cannoniera *Talavera* e la mattina del 24 aprile salpa per tornare a Napoli, dove deve passare in disarmo. In seguito ad un incendio, nel mattino del 24 aprile, il *Volta* ancorava a tre miglia e mezzo dalla costa di Warsbyk. Fu armata la barca a vapore sulla quale, dopo imbarcati cinquanta sacchi di riso e d'oro, presso mezzogiorno, si accese il vascello. Il *Volta*, il secondo capo tinschiere Geronzi, il sottocombiere Bertolucci, il marinaio Bertolletti, il macchinista Simone Geronzi Fucchiola, e un interprete. Le Zavgli, allora di lettere per l'ufficio della costa, ed incaricato di ufficii come dono cinque sacchi di riso e d'oro, ed altri due casse.

Il tenente, il Bertolucci e l'interprete, appena preso terra, furono circondati da una cinquantina d'indigeni, che, a malgrado le assicurazioni pacifiche dei nostri, assunsero un contegno minaccioso. L'interprete, svenato, si diede alla fuga. Questi fuag assunsero l'ardire agli indigeni che, stretti più d'avvicino i due rimasti, presero a minacciarli a mano armata: l'eloquenza dei gesti dello Zavgli non valse a niente. Disposero egli perciò a riguardare la spiaggia quando un colpo di canna gli squarciò un braccio, il Bertolucci si scorse e lo colpì la marea, per riguardare entrambi a nuoto la barca a vapore, allontanata; dalla quale il Geronzi, visto il barbaro attentato, cominciò un fuoco vivissimo contro gli indigeni con le quattro carabine che aveva a bordo, uccidendo parecchi indigeni e ferendone molti.

Mentre il Bertolucci alzava lo Zavgli a salire a bordo della barca, una lancia gli trapassava il polpaccio della gamba destra, ed egli urlò il braccio; quasi contemporaneamente due frecce ferivano mortalmente l'ufficiale al collo e al torace.

Il primo pensiero dello Zavgli, appena a bordo della imbarcazione fu l'onore della bandiera italiana e la volontà di vendicare; ordinò perciò di alzare la bandiera a pru — segnale di soccorso — aprendo nell'istante della sua uscita una canna di artiglieria. Le condizioni del porto, il macchinista all'ancora della spiaggia per riguardare la *Volta*.

Vano riuscirono le cure: lo Zavgli spirava dopo un quarto d'ora, ed il Bertolucci dopo un'ora e mezza, e gli altri due, per le ferite ricevute, morirono.

Mentre, a bordo del *Volta*, i feriti venivano disposti inutilmente alla morte, le trombe suonarono: a posto di combattimento, e subito dopo, cominciò il bombardamento a granata che durò cinque ore. Intanto curavano altri due feriti, il fucchiola e il proviere: questi ultimi colpiti da una palla di fucile.

I due morti furono calati in due casse di zinco, secondo desiderio del comandante tra loro curata sepolcra in Aden. Ma la mattina del 26, quasi il puzza che esalavano, per lo poco tempo del cannone delle ghiacciaie non era stato alle scorie, si fece la sepolcra degli estinti: furono calati in mare al tonar delle artiglierie, e al saluto della nostra bandiera.

Carlo Zavagli era nativo di Rimini. Nell'ultima sua lettera alla famiglia, scritta il 5 aprile, egli le diceva: «Quando riceverete questa mia, io sarò più vicino, esodo prosima la partenza del *Volta*, per Aden...» — dava notizia dei tristi luoghi cui si trovava e delle sofferenze sostenute a cagione del clima, avendo avuto febbri intensissime, sino a 40 gradi, e manifestava la speranza del venire presto in Italia, per dimettersi in salute e rinfamare l'animo abbattuto. Povero giovine! Aveva solo 23 anni.

Era nato il 16 marzo 1867 dal conte cav. Gombero e Enina Zavagli. Entrò nella R. Accademia marinaia di Idrovia nell'ottobre 1882. Promosso guardiamarina, nel 1887 e sottotenente di vascello nel luglio 1888, fu destinato poi al servizio di vasa corazzata, fra le quali il *Ruggiero di Lauria*, e il *Dulcis*. Da questo passò nell'ufficio in seconda, nel *Volta*, e accompagnò la missione Solana di ritorno in Africa nell'ottobre 1888. A Zanzibar, conobbe Enina e il Casati, e si legò in amicizia con Antonio Cocchi, console generale in Aden.

Giovani, 8 maggio, a Rimini nella chiesa del Suffragio, ebbero luogo i funerali, veramente solenni, del Zavgli. Ambravano tutti gli ufficiali della navigazione, il sottocombiere di Zadar, il sottocombiere del *Volta*, tutte le altre autorità, gli saili d'infanzia, le scuole, gli amici e una folla di popolo immense. La chiesa era piena a lutto; sul pannello mortuario, vedeva la divisa del giovane ufficiale al barabarmente tradito ed attorno moltissimi capitani di Zadar, fra cui il sottocombiere del collegio della Quercia di Firenze, ove il Zavgli compì i primi studi, e quella degli ufficiali.

MAGGIO.

ROBERTO LONGOBARDI.

Zeffiro, i fer, verrebbe, il monte, il
tornano letti ai dolci amor di...
le murette in quel, candide...
che non gale più, si interdice...
Prima chi odore sceller l'Amore...
ne scort i tempi la fanciulla...
devotamente china s'è poi dell...
col cuore ora il nome di...
Del ghiaccio Aquilon già cade...
e quando schiene Apollon i primi...
reggersi e pastor nel verde prato...
Ritorno il riso e ancora ovunque...
quella che non ritorna, ahim! più...
è del mortal la breve...

B. B.

Spiegazione dell'indovinello accennato a pag. 338:

Compio.

D'imminente pubblicazione:

Le Avventure di Giosué Carducci

Un elegante volume, edizione diamante, di soli 500 esemplari. — Lire Cinque.

LA SETTIMANA.

L'Italia accampata dalle feste di maggio, e ne parla il Corriere. Furono per qualche giorno tentate da pioggia e traghetti: si lessero innanzitutto, al piccolo di Cambi, avvenne alle alleanze del Po, deputato essere aggrumato; una crisi che scivolava il tempo di rimessa al bello, ed è tanto necessario, non solo per le feste, ma che più importa, per le nostre campagne che ne hanno gran bisogno.

Il ministro stesso, così ottimista, comincia a riconoscere che c'è un gran disagio nel paese. Lanciò, 12, l'on. Giolitti fu la sorpresa alla Camera di presentare alcune variazioni al bilancio che venivano a risparmiare 26 milioni. Altri 9 milioni il ministro di finanza spera ottenere con quattro di quei progetti che appaiono meglio il senso di piccole tasse. Così, dice lui, il bilancio è perfettamente equilibrato. L'Intenzione fu accolta bene; ma le espressioni palese assai misero, e non palese daranno; ad il credo che lo sbilancio sia di soli 30 milioni, come ha detto il governo; tanto più che ci sono in vista parecchi milioni da pagare per la città di Roma.

La Camera s'occupò anche della cosa africana, a proposito del bilancio degli Esteri. Ma la discussione riuscì assai confusa, per i discorsi di quegli stessi che tornano dalla colonia eresia, e alla Camera non resta che accontentarsi della decisione del comitato che non si può fare, più oltre, ad affidarsi alla sua prudenza.

È positivo che il gen. Orsini lascia il comando: secondo le consuetudini, è lui che per le manovre dovrà da chiostro fu dal 17 aprile d'essere richiamato.

La Camera è stata desiderosa d'economie che un progetto per i lavori di sistemazione del Tevere, lavori che sono in corso, fu votato sì, ma trovò nell'urna ben 118 palle nere: caso rarissimo in una Camera, che, come disse l'oratore sollevando tempeste, approvò tutto ciò che il Ministero vuole.

Il Congresso democratico fu aperto domenica al teatro Costanzi, e con il denaro il teatro un luogo pubblico, l'autorità volle esservi presente. C'è parve un grande abito di fu protesta solenne: e il Congresso passò dal teatro ad una sala privata, dove non fu più disturbato. Presidente fu nominato l'on. Bovio; nel suo discorso disse:

«Non siamo legittimati, noi non abbiamo avuto mandato dalla sovranità nazionale e non abbiamo la forza di sovranità nazionale al punto di andare. E non qualunque metodo, ma il metodo che si è scelto, che è quello che dopo dall'osservanza aspettativa, quello cioè dalle colture parlamentari. Non stabiliamo un sistema a priori, non intendiamo sottrarci alla Nazione; stavano con lei qualunque sia la sua via di uscita. La sera del 20 il comitato salutò la democrazia di qualunque terra, e noi i nazionali altro prima che la nostra stessa nazione, non ci combattono; e per questo abbiamo, che non sono eresia, che non sono, ma conquistati dalla nostra coscienza del sangue».

Nella fabbrica di dinamite ad Avignone avvenne il 13 un terribile disastro. Fero fuoco la sezione di balistite ora si sta fabbricando la polvere senza fumo; si desolano 19 morti, tra cui l'ingegnere Ciazano, direttore della fabbrica, e 13 feriti. La scoperta dei cadaveri deflorati e torrefatti, fu tale da rabbrivire. Le vite di tutti gli operai ora nascondono.

Questa frase fu poi rettificata così: «Non sono siamo legittimati, noi non lo siamo; e così si empie meno».

Questo disastro è il terzo dell'epoca della fondazione della fabbrica, e si dice che il primo avvenne nel 1877 e fece due vittime, l'altro avvenne nel 1885 e cagionò la morte a tre persone. Il ministro della guerra ordinò una inchiesta, perché presupponeva di uno scoppio casuale avvenuto a Fossano nello stesso giorno e alla stessa ora. Però si assicura che la causa del disastro fu accidentale. Il laboratorio della balistite fu incendiato, i magazzini di deposito della dinamite e balistite rimasero intatti.

Il signor Costanzi si mostra sempre più un fiero ministro nel partito e nelle parole, che fa sapere alla Repubblica, come avrebbe fatto al secolo Impero. Infatti è la Destra che nella seduta del 10 gli propose il trionfo: ed il più ampio voto di fiducia, che oltre la Destra raccolse i centri e la sinistra moderata: solo i radicali, quei vecchi amici che l'han portato al potere, gli vollero contro. Proprio come nel processo al Crispi. Si trattava ancora del 17 maggio e delle misure prese in quella circostanza a Parigi e in tutta la Francia. A chi lo richiama al dovere del governo, c'è di rispettare la legge: «Si egli risponde, e di farla rispettare, quelli che non vogliono». Ed aggiunge: «Si sono due modi di prevenire una giornata (cioè di chi alla Alps vuol dire una sommossa se non una rivoluzione): l'uno è di piccolie precauzioni che finiscono con una repressione sanguinosa, o operare un grande spiegamento di forze come avvenne alla repressione. Egli ha preferito e preferirà sempre il secondo metodo; e fra grandi applausi la Camera lo approvò con 384 voti contro 67».

Il governo francese fu approvato anche per la condotta che tiene al Dahomey. Il re salvò i restati i prigionieri francesi verso il cambio di un doppio numero di indigeni. Si terminò le posizioni, e si rinforzò; ma si assicura di non mirare a conquistare.

E con la stessa fortuna il governo cooperò un scandaloso finanziere. Il deputato Leroux, che divide le sue alle funzioni di vice-governatore del Crédit foncier per non assumere la responsabilità delle dilapidazioni del governatore, c'è un altro deputato, il signor Christoph. Si tratta, fra l'altro cose, di somme enormi spese in amministrazione segreta, in pubblicità, senza rendere nessun conto. Ci fu un momento di panico, che durò poco trattandosi di un grande istituto che viene subito dopo la Banca di Francia, che ha in circolazione tre miliardi e 800 milioni di obbligazioni. «Credete forse, disse lo stesso signor Christoph alla Camera, che uno stabilimento che prende sempre in prestito per poter prestare, non abbia lo stretto dovere di mantenervi favorevole l'opinione pubblica?». Si pochi alzarono le sopracciglia al nostro più sorpreso di loro, informò che per questo scopo c'è un apposito libro nero, e soggiunse con la stessa serenità: «Non vi giurerei di questa questione? potete voi dirmene sono alato troppo largo, troppo liberale, se ho dato troppo a certi giorni?».

Infine, il governo promise di mandare degli ispettori a fare un'inchiesta; e si capisce che si metterà tutto in allarme, perché i giornali vi sono troppo interessati.

Ora il signor Carnot continua la serie felice dei suoi viaggi. Fra pochi giorni andrà a Montpellier e Avignone com-
tando la visita al sito della Francia; e il 27 andrà a Belfort, a pochi passi dalla frontiera tedesca. Nessuno certo andrà a complimentarlo a nome della Germania.

Belfort sarà il luogo del suo passaggio. Guglielmo, avendone letto il testo. E da notarsi che l'annuncio delle riforme economiche-sociali a favore degli operai è seguito dalla manifestazione del fermo proposito dell'imperatore e dei principi tedeschi suoi confederati di riprendere con indole pacifica l'Africa e la spedizione Estchekowenki ogni tentativo di avvertire violentemente l'ordine di cose basato sul diritto vigente. Lo stesso discorso oltre ai 18 milioni di nuove spese militari permanenti, acconsentì alla necessità di un bilancio supplementare per le imprese coloniali in Africa e la spedizione Wisnizza. Son cinque milioni di marchi che si discutono ora al Reichstag; e saranno certo votati, poiché il signor di Caprivi, che non è mai stato entusiasta della politica coloniale, dichiara che non è più possibile indietreggiare. Promette anche di non far imporre arricciate; ma intanto si dà per certo che il dottor Peters, forse insieme con Emin, ha già requisitato l'Africa e si lancia su ciò grandi clamori in Inghilterra.

L'antisemitismo si fa sempre più odioso in Germania. Venerdì alla Camera dei Signori presiede il signor de Pfael invitò il Ministro della pubblica istruzione e del culto a prendere le misure contro il antisemitismo, agli incolti venisti risultati dal concorso troppo numero di ragazzi israeliti nelle scuole primarie. Questa mozione, sebbene combattuta dal governo, fu approvata da uomini eminenti come il maresciallo Moltke, fu accolta dalla Camera dei Signori, ma non c'è pericolo che si converta in realtà.

Sono gli desideri clericali, come nel Senato spagnolo sono i più desideri democratici quelli di stabilire l'arbitrato e di ventare settima grande Potenza. Il ministro degli Esteri desidera al pari del senatore Mancoratti che il principio dell'arbitrato internazionale abbia la sua prima applicazione; ma talvolta, egli aggiunge con ironia forse inaccettabile, le nazioni dopo aver ascoltato un tribunale arbitrale, non ne osservano le sentenze!

Disastri si tutti la linea, oltre a quel d'Avignone. Nella capitale del Canada i pari appiccò il fuoco al manicomio in cui sono ricoverati i 150 di loro uomini tra le fiamme. Un altro grande incendio avvenne nel New-Jersey, in una fabbrica Singer di macchine a cedere: nessuna vittima: ma 3000 operai restano nel lastrico. Più terribile di tutti, un disastro avvenne l'averente in un accampamento, l'Ella May, sulle coste della Nuova Ebridi. Di 70 passeggeri, 31 furono catturati e mangiati dai selvaggi. Speriamo che non sia una volata.

15 maggio.

LE NOSTRE INCISIONI.

Delle incisioni che riguardano le feste romane parlano nel Corriere di Roma; ricordiamo gli articoli (i) restati solo ricordare i fatti salienti del 4 maggio a Londra e una graziosa festa a Capri e a Ischia.

A Londra, gli operai non vollero perdere una giornata di lavoro, e approfittarono della domenica, per fare la dimostrazione delle otto ore. Le rive del Tamigi

misero le porte di Westminster e di Black-Friar ringhiavano di gente. Due cortei, quello dei Trades Unions e quello del Comitato centrale, si formarono e si posero la marcia di pace in mano. Il primo è preceduto da un carro allegorico: il Tempo muove una venerabile barba bianca e d'una fase, — noi centinaia di bandiere, quasi tutte superbi, specialmente quelle dei decorati. I carapacei portano una bandiera su cui si legge: *Fatti, non parole! Uniti, resistete; disuniti, cadiamo*.

Anche il corteo del Comitato centrale è fornito di bandiere luminose, non molti decorati, e sempre ripetuto: *8 ore!* Dalle donne, vestite di rose, portano bandiere rosse, montando su dei carretti. Vi è un milione di donne, 180000 uomini, e un 300.000 coristi; eppure, l'aria è ammirabile. Il colpo d'occhio è fantastico. Le musiche, le grida, riempiono l'aria. Quattordici oratori parlano nello stesso tempo; ma il più ascoltato è John Burns, l'eroe della giornata. Anche le donne più in esager del partito parlano: la signora Aveling è scottolissima. Unnin John Graham e Michael Davitt hanno le loro parti da leggere.

La festa campese di Caserta è richiama a costumi medievali pittoreschi. Il mezzogiorno d'Italia è ancora pieno di tradizioni cavalleresche gradissime, di figure d'uomo incantevole, di nozze mistiche. L'arrivo della sposa d'Atina all'uscita dalla chiesa è una scena che i popoli che sono pervenuti a noi più lontani. Sopra una barca tutta adorna di fiori, la bella sposa approda a una riva anche tutta fiorita di fiori. Un uomo e un bandiere variegato che sventolano alla brezza; e là l'aspetta un festoso corteo. Scendono le bande; gli arriva e gli aggraviano a cielo. Tutta la popolazione di Caserta è in moto. Nel parco, dove ha luogo una festa, sotto lunghi festoni di bandierole, le ragazze sfilano al suono di una pipera, sotto i palcoscenici. Lungo la scala montante, il paesaggio si prolunga. Le corse dei cavalli, alle quali assistono gli spettatori sui palchi eretti apposta, aggiungono animazione alla festa. È improvvisamente tratterie fra gli spettatori. Non proprio di quella popolazione che li senso artistico innato. I brividi si leggono. L'espansione è generale. La gioia è di colpo.

LA RISA.

Quadro di Michele Cotrigiani.

Tancrudi di Hauteville, bandiere normanna, uno dei capi corari e nobili del tempo che dalla Normandia, infestavano le coste inglesi e francesi della Manica, prestando l'invazione di Guglielmo il conquistatore, avendo troppi figli il di cui partire in cerca di fortuna per il mondo. Partirono l'anno 1015 Guglielmo braccio di ferro, Draceno e Udrone, con una forte schiera di miliziani. Col botone del pellegrinaggio arrivarono a Salerno e si posero al servizio del principe Guisulfo, poi passarono al servizio del Bisanzio che cercavano di riprendere la Sicilia, loro tolta nell'anno 855 dai Saraceni. Militando, facendosi capi di condottieri per conto proprio, i figli di Tancrudi nel 1044 erano padroni della Puglia e della Calabria; ai primi trascorsero dietro altri figli di Tancrudi, e fra morti e feriti, si annovera il nome di Tancrudi. L'ultimo arrivato aiutato da principio da Roberto Guiscardo, si fece potente, e in 38 anni di guerra cacciò i Saraceni dalla Sicilia, fondò la

nuovi racconti
di
Enrico Costantini
Lire Quattro. Un volume in-16 di 364 pagine. — Lire Quattro.



1. L'arrivo della sposa d'Atina all'isola incantata. — 2. Lungo la cascata. — 3. Le corse dei militari. — 4. La fiera nel parco. — 5. Nelle trattorie improvvisate.
LA FIERA CAMPESTRE A CASERTA (disegno del vero di E. Matasia).



Costume da campagna per signora.



Costumi per fanciullette o fanciullo di 4 a 5 anni.



Costume da città per signora.



Costume da ricevimento.



Tabouret ricoperto di stoffa.



Abito da passeggio per signora.



Abito scamoscio bigio, rosso e verde con fiocchi di seta gialla. Costume di popeline color biondo.
 MODE DI PRIMAVERA (Dai **GIORNALI DI MODA**, editi dalla Casa Treves).

dinastia dei re normanni e poi nel 1180 erede di tutti i fratelli, fondò il regno delle due Sicilie, durato sino al 1860.

Questi Normanni conquistato la Sicilia, si innamorarono della civiltà saracena, si affascinarono i Saraceni, ed a loro una quantità di chiese e palazzi adottando con adatte modificazioni lo stile arabo. I monumenti allora sotto il loro regno sono detti di stile normanno-improvemento, assestamento, giacché in Normandia al loro tempo fioriva l'architettura lombarda; coll'arco tondo voltato su pilastri a fasci, mentre gli edifici siciliani sono tutti ad arco acuto, voltato su colonne.

La Zisa era uno dei palazzi che l'aragonese Don Giovanni chiama *collina di stile, girante attorno alla città da ponente a Levante e ritorno*.

I posti di re Ruggiero desiderarono i nove casali scavati alle acque per la difesa di questa città, o i paesi, gli uccelli, i boschetti di aranci e le due palme che si innalzavano come vessilli di quei giardini di Ardena. La Zisa era famosa per la gran sala terrena ricamata allora e rallegrata dai sampieri d'una fontana di marmo.

Il quadro del Cortegiano, valente pittore siciliano, è un dipinto prospettico che riproduce un tratto della splendida decorazione di quel luogo di delizie dei re normanni che dimostrata la nobile patria avevano ridotto tutto in Sicilia a civiltà araba senza omettere l'arabo da essi organizzato in epifilo di ricami da pali per invettiture, e regali principeschi, e le cui artigiane erano tutte belle Corinzie e Tubane acquisite sui mercati orientali e tenuto in disciplina da eunuchi islamiti.

Insectazioni, sullo stile aragonese, l'arte sicula di quest'epoca fu originale nell'insieme, senza ombra d'imitazione normanna, e fu la più splendida manifestazione artistica di quell'isola, cui spetta perciò il vanto d'aver per la prima adottato come unico sistema di volta l'arco acuto, che poi si diffuse nell'Occidente e nel nord d'Europa.

MORNO KILIANER.

Quest'anno la moda ha subito una grande trasformazione.

Non più come un tempo i vestiti corti e drappagliati, ma lunghi e con un piccolo

strascico; non si vedono più le vite lunghe e snelle, ma corte e le maniche sfoggiate e formate di due o tre stoffe; la ricchezza di guarnizione che una volta adornava tutto il vestito ora si è concentrata nel corpo che si fa carico di trine, passamanerie e ricami.

Naturalmente, mano mano che le fogge sono diventate più semplici le stoffe si sono fatte più ricche, e ve ne sono tutte ricami e trapunte d'oro e d'argento. Ora è un vero contrasto ad vedere le signore snelle, sottili, soltanto colle maniche rigate, e dei grandissimi cappelli adorni di trine e fiori, un abbigliamento che attecchisce il costume e che tutte le signore devono studiare per adattarlo alla propria figura.

Non c'è mai stato tanto bisogno di consultare il figurino come in questo tempo; perciò consigliamo le nostre lettrici di rivolgersi ai giornali di moda, editi dalla Casa Treves, ai quali sono ora aggiunti dei figurini splendidi e veramente artistici come in Italia non eravamo abituati a

NOTERELLE.

— Il giuri incaricato dal Municipio di Napoli di dare il suo parere su due premi di 4000 lire da esso decretati, per il quadro e la scultura meritevoli di questo premio tra quelli esposti nella Promotrice, ha proposto il premio della pittura ad un bel ritratto del giovane *Salvatore Fucignone*, e che non si dia nessun premio per la scultura.

Venezia, 20. — A Venezia il commendatore *Giovanni Felici*, già prefetto della biblioteca di San Marco. Avera 79 anni. Da molti anni membro del R. Istituto Veneto si segnalò con una serie di letture e pubblicazioni. Citiamo soltanto: l'arte dello scrittore e la poetica; la comunicazione intorno ad una scoperta archeologica fatta nella Basilica di S. Marco; nonché quella intorno ad un monumento cristiano antico osservato nella stessa Basilica; e l'ultima sopra un antefisso del secolo XIV.

— A Madrid il generale *Casado*, già ministro della guerra, uno dei capi del gruppo dei dissidenti. Era nato nel 1808. Si distinse molto nelle operazioni combinate. Durante la sua gestazione come ministro della guerra, Casado diede prova di una rara attività e fermezza. Il suo

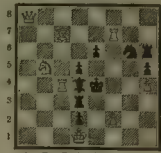
progetto per la riforma dell'esercito spagnolo sollevò tale opposizione che egli fu costretto a ritirarsi l'anno scorso.

— A Parigi il 5 m. il celebre pittore *Robert Fleury* nella bella età di 94 anni. Egli fu uno dei capi della scuola romantica; e nelle sue grandi tele d'argomento storico, prediligeva l'Italia. Ottenne il Tasso a Sant'Onofrio. Un monaco dello St. Barthélemy che si trovò a Luxembourg come il Colloquio di Paisy, che passa per il suo capo d'opera; Galileo, Cristoforo Colombo ricevuto alla corte di Spagna, il Senato di Venezia, Bevenuto Cellini, ecc. Suo figlio Tony Robert-Fleury è pure pittore, e molto in voga.

SCACCHI.

Problema N. 671
Del signor Ten. Colonn. A. Campo di Palermo.

Nero.



A Bianco
Il Bianco col tratto matto in 2.

Soluzione del Problema N. 668:

	(Nero).	Nero.
1. D c5-d3	1. P a-c4	
2. D d3-c3 +	2. h5-d5-c4	
3. P b5-b3 matto.		
	1. P h5-c4	
2. D d3-f5 +	2. R p-c4	
3. A d6-c5 matto.		
	1. P h5-c4	
2. P b5-b3	2. P p-c4	
3. D d3-f5 matto.		
	2. P c5-c4	
	3. P p-c4 matto.	

Dirigete domande alla Sezione Scacchistica dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

A chi desidera far leggere il volume dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA offriamo una elegante coperta in tela e ore, al prezzo di Lire Cinque per ciascun volume.

REBUS.



Indicazione del Rebus a pag. 336.

Denari secondo sangue.

IL SAPOL
52
il SOAVE Profumo

Per la toilette e il bagno
Usate il SAPOL
il più finissimo
emolliente
antisettico

Proviene le
Soprapellicole della
pelle e le rughe

Il Sapol
è economico

F. LLI TREVES.

MILANO

Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Eman., 51.

Nel Maggio o Giugno 1890 uscirà, contemporaneamente all'originale inglese

LA GRANDE OPERA DI

ENRICO STANLEY

NELL'AFRICA TENEBROSA

RELAZIONE AUTENTICA DELLA SUA ULTIMA SPEDIZIONE

RICERCA, LIBERAZIONE E RITORNO DI

EMIN

GOVERNATORE DELLA PROVINCIA EQUATORIALE

Il pubblico dei due mondi è impaziente di conoscere questa grande opera. L'interesse generale è stato accresciuto dalle pubblicazioni frammentarie che sono venute alla luce e dalla viva polemica che n'è seguita. Il grande viaggiatore non si è mosso dal Cairo finchè non ebbe scritta l'ultima pagina del suo libro, che sarà memorabile come la spedizione ch'egli ha compiuta eroicamente, e ch'egli stesso narra. Ora ne rivide le bozze. In maggio o in giugno, l'opera uscirà contemporaneamente in lingua inglese, francese, tedesca, italiana e svedese.

Le illustrazioni sono state tutte riprodotte dalle note, fotografie e schizzi del signor Stanley.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Incisioni di pagina intera.

- | | | | |
|--|--|---|---|
| 1. Frontispizio — Stanley ed i suoi ufficiali. Gruppo. | 8. Il lago Albert Nyanza visto a volo d'uccello. | 17. Veduta a volo d'uccello del monte Ruwenzori, del Lago Albert Edward, e del Lago Albert. | 24. Ascesa dell'altipiano. |
| 2. Il Ruwenzori, da Kavali. | 9. Spedizione sulle valli in Ankpi. | 18. Bandiera a Mosca. | 25. Il serro di Casati, Oshil, ed i Pignoli. |
| 3. — da Karimé. | 10. Incontro col Wasikuma. | 19. Ritorno a Zanzibar. | 26. Stanley, Emin, Casati e gli ufficiali della spedizione ad Ummuro. |
| 4. — da Misore. | 11. I felci sombari e Zanzibar. | 20. Danza dei Phalana. | 27. Giunonica in una radura della foresta. |
| 5. Spedizione alla Missione di Mackay. | 12. Battaglia coi guerrieri di Manamboni. | 21. Il Campo della Fama. | 28. Gli Egiziani salvati e le loro famiglie. |
| 6. Incontrando Emin Pasca e cap. Casati. | 13. Nelson derelitto nel Campo della Fama. | 22. Il Fandé vienne, (Battello dei Zanzibari). | 29. Villaggio di nani. |
| 7. Gruppo di nani. | 14. Spuntano nella foresta. | 23. Rincoranti giovani che lottano nel Campo. | 30. Il incontro nella radura di Andikuma. |
| 8. Il combattimento di Avi-Saba. | 15. Due nani che portano una cassa di munizioni Remington. | | 31. Una pagina di armi. |
| 9. Incontro colla colonna di retroguardia a Banalya. | 16. Arringa agli ufficiali ribelli a Kavali. | | 32. Il lago Albert Edward visto da Kativé. |
| | | | 33. Campo di Saluziani. |

Incisioni di mezza pagina.

- | | | | |
|--|--|--|---|
| 1. Yambaya — Flottiglia di piroscapi. | 15. Il nostro campo a Kavali. | 33. Uomini ammucchiati, il resto della Missione Banalya. | 48. Grande roccia presso Indotongo. |
| 2. Spediziona convergente già pel Secondo Lago Salato. | 16. Partenza da Stanley Pool. | 34. Una vecchia signora egiziana. | 49. Villaggio del Bakura. |
| 3. I piroscapi "Kbelivo" e "Nyanza", sul Lago Albert. | 17. Il piroscapo "Advance". | 35. Il balcone e la casa da dove cadde Emin Pasca. | 50. Lago Urdi. |
| 4. Donne e fanciulli egiziani. | 18. Il cannone Maxim. | 36. Le cascato del Nepoko. | 51. L'estremo angolo sud-ovest del Lago Victoria. |
| 5. Cascate di Panga. | 19. Il maggiore Bartlett. | 37. Veduta del villaggio di Urdi. | 52. Emin Pasca. |
| 6. Salita del fiume Aruvimi col battello "Advance", e 16 canoe. | 20. Il capitano Nelson. | 38. La stazione di Ugarrova. | 53. Kavali, capo dei Bahamdi. |
| 7. Veduta del monte Pignah. | 21. A. J. Montrose Jephson. | 39. Una veduta della montagna Pignah. | 54. Sir William Mackinnon. |
| 8. I cani gemelli al sud-ovest del Ruwenzori, del laghetto Steins. | 22. Nel campo del Congo Superiore. | 40. Un primigenio nano ad Avale. | 55. Il Kevdi Tewfik. |
| 9. Veduta del Ruwenzori da Bakokoro, coi gemelli occidentali. | 23. Il ritorno del fratello a Baruti. | 41. La regina dei nani. | 56. Nbar Pasca. |
| 10. I Wanyoro attaccano il ponte di barce sui Similki. | 24. Di notte mentre piove nella foresta. | 42. Costruzione d'un ponte sul fiume Dui. | 57. Randy ed il gallinaccio della Guinea. |
| 11. Marcia attraverso la Foresta. | 25. Veduta di Banalya Carrya. | 43. Entrò il forte Bodo. | 58. Piasta del forte Bodo e vicinanze. |
| 12. Attacco di un elefante nel fiume Ituri. | 26. Villaggi — Mambanga — Donne nel fiume. | 44. Un primigenio nano ad Avale. | 59. Il Ruwenzori dalla foresta Awambu. |
| | 27. Veduta della catteratta di Balfado. | 45. Un villaggio in Ankpi. | 60. Veduta della Missione di Mackay, al Lago Victoria Nyanza. |
| | 28. Il Kivungo e primo digitarlo. | | 61. Hot Spring, Mlagata, Kavagweo. |
| | 29. Tipo Tib. | | 62. Rock Hill, Umlero. |
| | | | 63. Veduta del Lago Salato. |
| | | | 64. Veduta del forte Bodo. |

Vignette.

- | | | | |
|---|--|---|--|
| 0. Carta del bacino del Nilo, 1819. | 10. John Ruych, 1608. | 21. Pentole e scanni. | 34. Granajo del Bahumese. |
| 1. Piccola Carta di una pagina intera del bacino del Nilo, africano, S. Lat. 4° da Alessandria. | 11. Carta di Silvano, 1611. | 22. Un guerriero Bahama. | 35. Ponte sospeso sull'Ituria. |
| 2. Il mondo di Ousoro. | 12. Carta dell'Africa di Sebastiano Caboto, XVI secolo. | 23. Lancie. | 36. Forte Island vicino a Panga Fale (casate di Panga). |
| 3. Carta di Zdrif. | 13. Le montagne della Luna, laghi e fiumi del bacino del Nilo — Masoridi, XI secolo. | 24. Sestane di una casa vicino al Lago Albert Edward. | 37. Trappole per elefanti. |
| 4. Le sorgenti del Nilo secondo Tolomeo. | 14. Capo indigeno di Yambaya. | 25. Il piccolo Lago Salato a Kativé. | 38. Vaso da latte del Wahuma. |
| 5. Le sorgenti del Nilo secondo i geografi del XVI e XVII secolo. | 15. Una Venere di Batim. | 26. Case sul confine della foresta. | 39. Istrumenti musicali dei Bolegati. |
| 6. L'Africa nel piano di Reasco, anno 500 A. C. | 16. Remo di Avi-Saba colla palma a foglia. | 27. Accudimento del capo — cerone di sudia. | 40. Diagramma della linea di suddivisione del Lago Albert. |
| 7. Ippocrato, 100 A. C. | 17. Remo dell'Aruvimi superiore di Ituri. | 28. Teste coronate dei guerrieri Avi-Siba. | 41. Nidi di verpe, ecc. |
| 8. Giravento di Veranzano, 1559. | 18. Schabole e coltelli. | 29. Scudi del Bahumese. | 42. Ritratto di Salch. |
| 9. Carta della Margarita Philosophos, 1608. | 19. Freccie dei nani. | 30. Scudi del Bahumese. | 43. Ritratto di Shabri Aga. |
| | 20. Freccia di legno degli Avi-Siba. | 31. Scudi del confine della Pianura. | 44. Capo di Iyugu. |

Carte geografiche.

Vi saranno tre grandi carte preparate dal signor Edoardo Stanley sopra gli originali del signor Stanley.

Le piccole carte di una pagina, quattordici in numero, sono ricavate dal materiale interessantissimo della Biblioteca Reale del Cairo, fornito gentilmente da S. A. il Kevdi.

L'opera sarà composta di due magnifici volumi in-8 di oltre 500 pagine ciascuno, ed arricchita da 100 incisioni, 3 grandi carte e 16 minori.

L'EDIZIONE ITALIANA

sarà perfettamente conforme all'edizione originale inglese, — uscirà contemporaneamente — con lo stesso corredo di incisioni e carte, e costerà meno della metà, cioè:

LIRE 25.

MILANO. — Dirigere commissioni e taglia ai Fratelli Treves, editori, Via Palermo, n. 2, e Gall. Vitt. Emanuele, n. 51. — MILANO.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER

HÔTEL D'ITALIE VENEZIA
Bauer Grünwald.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOURTÉ
Polvere di Nive speciale
preparata al DISMUTO
da **CH. FAY, Profumiere**
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

MILANO - FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

MARGHERITA

Settimanale di gran lusso e di letteratura.
PER L'ITALIA: Anno, L. 24. - Semestre, L. 12. - Trimestre, L. 7.
(Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Francia 50 Franci).
Della MARGHERITA ci fa pure un'edizione economica cioè senza figurine e assegni colorati al prezzo di L. 12 l'anno (Estero, Fr. 50).

PREMIO FILIPPORE di RADICA MORLÉ (vincitore in forma) di 25.000 franchi.
agli associati annui all'edizione economica al da 1.° Alabastro in cromolitografia nel 1900, in grande formato, 2° Settimana grana, acquatinta di R. Armand.
(Per l'advanzamento del premio mandare Cent. 10. Per l'Un. Post. Franci 1).

LA MODA

ANNO XIII. - 1890.
Anno L. 10. Sem. L. 5. Trim. L. 3.
(Per l'Un. Postale, Fr. 25).
Essa una volta al mese e si compone di 64 pag. di testo a 9 col.
Riporta l'incisioni di moda, figurine colorate e di numerosi assegni.
Premio di **SETTIMANA MODA**, assegni di R. Armand, acquatinta di G. Morlè, 2° Alabastro in cromolitografia per l'anno 1900, (Avanzamento 50 centesimi per l'anno 1900, in grande formato, - Per gli Stati dell'Unione Postale, Fr. 2).

L'ELEGANZA

Parole non mai usate.
A solo **LIRE 10** l'anno.
(Per gli Stati dell'Un. Post. Fr. 25).
Essa ogni quindici giorni in otto pagine di testo a 9 col.
100 magnifiche incisioni di moda e lavori, una grandissima tavola di ricami e modelli, oppure una tavola di disegni d'altissima novità. Disegni di nomi e italiani a richiesta delle associate.
Dell'ELEGANZA ci fa pure un'edizione speciale con figurine colorate in ogni numero: L. 12. - Per l'Estero, Francia 15.

Premio all'edizione speciale: 1° ALABASTRO in cromolitografia nel 1900, 2° SETTIMANA GRANA e SETTIMANA MODA, acquatinta di G. Morlè, 3° ALABASTRO in cromolitografia per l'anno 1900, 4° SETTIMANA GRANA, acquatinta di R. Armand.
(Per l'advanzamento del premio mandare Cent. 10. Per l'Un. Post. Franci 1).

LAVORI FEMMINILI

Monitoro delle donne
LIRE 5 l'anno.
Essa una volta al mese in un fascio di 8 pagine di testo ricco di incisioni di lavori d'ogni specie, con numerosi assegni, fra i quali una gran tavola di ricami in nero. - (Per l'Estero, Fr. 7).
Premio: Elegante Alabastro da gabinetto in cromolitografia per l'anno 1900 in grande formato.

L'ECO della MODA

Giornale Settimanale
per la signora e la signorina
ANNO XII. - 1890.
Un fascicolo di 16 pagine ogni settimana con circa 50 incisioni di costumi eleganti per signora e bambini, di lavori femminili all'ago e all'uncinetto. Corrieri di moda. Romanzi e racconti interessanti, varietà, scherzi, ecc. ecc. - Centesimi 10 il numero. - Nel Regno 5 lire l'anno (Unione Postale, Fr. 6).
Premio: Elegante Alabastro in cromolitografia nel 1900, in grande formato.
Dirigere commissione o vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

MONACO di Baviera.

SAISON DU 10 JUIN A FIN SEPTEMBRE

Le magnifico **HOTEL KORNAL MAJAC**, situo a 1500 metri d'altitudine, dans la Haute-Gedine, offre a ses visiteurs la plus grande caudat, 350 lits, vastes salons à manger, 2 restaurants, fumoir, billard, Grande salle de concert, Orchestre de la Sala, Mueurs résident, Bain, Installations hygiéniques, Alambours, Pelouses, Lawn Tennis, Golfes, Claviers et voitures pour excursions. Bateau sur la lacs, Ateliers pour photographes, Bureau de poste et de télégraphes. Langues anglaise et catalane. Le maison est classée par un système spécial garantié en air pur et tempéré, selon le saison. - Terrains pour bâtir et villas à vendre. - Pour informations et tarifs adresser un directeur.

J. T. WALTER-DEWE, à l'Hotel Kornal Majac, Zagladine (Suisse).

disgrazie la lingua che sono il vero delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata, e di ottenere il successo. - 80 centesimi di Soverano. - Per la buona adoperare il **PELVETOR**, DUSSER, l'aveil-L. Soverano, PARIGI. - A Firenze e Roma: all'Emporio Francese-Lesclap, Rue de la Vierge.

ANNO 30 Stabilimento Idroterapico

D'ANDRONE
APERTURA 1° MAGGIO
Per domande rivolgersi
Dottori A. TUSO, R. S. VIRAI, E. GIACOVA

BEETHAM'S GLYCERINE CUCUMBER.
Oligotomia e Soverano
Di 2 più perfetto Soverano Soverano mai prodotto per
PRESERVARE ED AMMOLLARE LA PELLE.

Le mode in questo tempo, molto, molto, molto, la sparte e previene immensamente quel Bruciere, Rosore, Abbronzamento, Irritazione, ecc. e protegge la pelle contro gli effetti del sole, del Frate e dell' Ardea. Dura, più efficacemente che ogni altra preparazione.

Preparati esclusivamente
Da **M. BEETHAM & SON** Farmacisti,
Chesham (Inghilterra).

L'unico deposito per l'Italia, Profumiere inglese **RINNET**, Via S. Margherita, 3, Milano. - Botteghe, L. 10. 450 e 500.
Per spedizioni nel Regno aggiungere Lire Una.

Mano DE VERTUS Sœurs

CORSETS BREVETÉS
PARIS 12, Rue Aubur

PAPIER-CIGARETTES de luxe

Satin BOIS Frères

Le tissu de ce papier semblable à la soie présente une solidité exceptionnelle et un extrême finesse.

FRATELLI GEMELLI per collare e venditori a miglior mercato da A. Sestini Meyer - Amburgo. Nuovo prezzo-corrente N. 21. - All'incasso di in dettaglio. - Grail.

F.lli Treves, Editori, Milano.

GIORNALE DEI FANCIULLI

DIRETTO DA
CORDELLA & A. TEDESCHI

Essa ogni giovedì un fascicolo di 24 pagine, riccamente illustrato.

ANNO X - 1890.
Centesimi 20 il numero.
ANNO, L. 12 - SEMESTRE, L. 6,50.
TRIMESTRE, L. 3,50.

Premio: 1° Sestini Meyer in forma di 100 lire, 2° Sestini Meyer in forma di 100 lire, 3° Sestini Meyer in forma di 100 lire, 4° Sestini Meyer in forma di 100 lire, 5° Sestini Meyer in forma di 100 lire, 6° Sestini Meyer in forma di 100 lire, 7° Sestini Meyer in forma di 100 lire, 8° Sestini Meyer in forma di 100 lire, 9° Sestini Meyer in forma di 100 lire, 10° Sestini Meyer in forma di 100 lire.

Per l'advanzamento del premio mandare Cent. 10. Per l'Un. Post. Franci 1.

Dirigere commissione o vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

SI RACCOMANDA

a quanti vengono a Milano in occasione delle feste di Maggio

Il Grande Ristorante Morisetti

VIA UGO FOCHLO DI FINCO ALLA BAL. TITI, ENNA.

rinomatismo per la squisita sua cucina alla milanese, che è una vera specialità.

PREZZI MODERATI

Una Nidiata

come di famiglia di **SOFIA BISI ALBINI**. Un vol. di 16. L. 9,50.
Dirigere commissione o vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

ESPOSIZIONE ANNUALE

DI BELLE ARTI

NEL R. PALAZZO DI CRISTALLO

dal 1° Luglio fino alla metà Ottobre.

L'Associazione degli Artisti di Monaco.

Sonnambola Anna.

Chi desidera consultarsi, accetti le domande in pure letaltà e civiltà e non di L. 2.50 la lettera raccomandata al profumiere D'ARICO, in Bologna, Via San Felice, 14.

IGIENA
Mantenimento della BOCCA
per mezzo di
ELISIRE, POLVERE & PASTA DENTIFRICI
di
RR. PP. BENEDITINI
di F. MARON & SOULAS (Francia)
Si vendono presso tutti i buoni Profumieri, Speciali e Droghieri.

MILANO - FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

Nuova edizione della splendida opera

L'Arte attraverso ai Secoli

EDIZIONE COMPLETATA DA

LUIGI CHIRTANI

E ILLUSTRATA DA 508 MAGNIFICHE INCISIONI

Volgarizzare la storia e la cognizione delle belle arti è lo scopo di questa pubblicazione, che sarà una vera peregrinazione in tutti i paesi del mondo, sui quali la civiltà ha fatto riprendere la luce dell'arte. Il testo popolare nella forma, elevato nel concetto, illustrato da belle incisioni, parlerà di quanto l'uomo ha creato di più cospicuo nelle arti grafiche, e condurrà il lettore tra i rovine delle antiche città, in mezzo agli scavi e ai ruderi delle demolite solidità, fra templi e palazzi, nei musei, e nelle collezioni pubbliche e private, ovunque vi sarà un monumento da ammirare, una statua famosa da vedere, un cacciatore, un affresco, un quadro celebre, antico e moderno.

Quest'opera vien pubblicata nel formato in grande, su carta sovrappina. Essa a dispense di 32 pagine con numerose incisioni intercalate, e 4 grandi quadri fuori testo e a doppio fondo.

Lire Due la dispensa.
Saranno in tutto 17 dispense.

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **Lire Trenta.**

E uscirà la quarta dispensa.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI.

SI RACCOMANDA

a quanti vengono a Milano in occasione delle feste di Maggio

Il Grande Ristorante Morisetti

VIA UGO FOCHLO DI FINCO ALLA BAL. TITI, ENNA.

rinomatismo per la squisita sua cucina alla milanese, che è una vera specialità.

PREZZI MODERATI

Una Nidiata

come di famiglia di **SOFIA BISI ALBINI**. Un vol. di 16. L. 9,50.
Dirigere commissione o vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA
THE
EQUITABLE
(Of the United States)

Sede Sociale — NEW-YORK — Broadway, 120

Firenze, 19 febbraio 1899.

Egregio Signor Cav. Uff. Luigi Della Beffa,
 Direttore Generale per l'Italia dell'**EQUITABLE**
 MILANO.

Sento il dovere di porgerle, a nome del signor Justus A. Kurtz di Londra, vivi ringraziamenti per la mirabile sollecitudine colla quale venne pagata la somma di Lire 75,000 (settantacinquemila lire) per la liquidazione delle polizze di assicurazione N. 446978 e 446979 che il signor Eusebio Santini di Signa avea da soli tre mesi contratte a favore del sunnominato signor Justus A. Kurtz colla spettabile compagnia di Assicurazioni THE EQUITABLE (of the United States) dalla S. V. tanto degnamente diretta in Italia.

Nel rilasciarle la presente dichiarazione, La prego gradire i sensi della mia più alta considerazione

(firmato) AVV. GUIDO SICCOLI
 Mandatario del signor Justus A. Kurtz.

Assicurazioni realizzate durante l'anno 1889 . . .	L.	908.341.251.00
Assicurazioni in corso al 31 Dicembre 1889 . . .	„	3.270.370.074.90
Attivo	„	555.327.907.05
Passivo.	„	437.053.125.80
Eccedenza.	„	118.274.781.25

Cauzione al Governo italiano in rendita dello Stato al 5 per 100
L. 738.300.00

Le Assicurazioni realizzate dall'**EQUITABLE** (of the United States) in trent'anni e mezzo di esistenza, superano **UN MILLIARDO E CENTOVENTI MILIONI DI LIRE** quelle ottenute, durante lo stesso periodo, da ogni altra compagnia del mondo.

SUCCURSALE ITALIANA
 MILANO — Corso Venezia, 6 — MILANO
 Direttore: Cav. Uff. **LUIGI DELLA BEFFA**